

La Tradizione Cattolica

Anno XVIII - n° 2 (64) - 2007



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XVIII n. 2 (64) - 2007

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 - 47828 SPADAROLO (RN)
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.72.60.75
E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Davide Pagliarani
Direttore responsabile:
don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986
Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO

PROGRAMMA PER L'ANNO 2007

Per gli uomini:

dal 1° al 6 agosto ad Albano
dall'8 al 13 ottobre a Montalenghe
dal 12 al 17 novembre ad Albano

Per le donne:

dal 24 al 29 settembre a Montalenghe
dall'8 al 13 ottobre ad Albano

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Documenti: *Lettera del Superiore generale in occasione del motu proprio*
- 7 Dottrina: *La dottrina sul Limbo: non ipotesi ma certezza*
- 17 Attualità: *Il Family Day: soprattutto contro nessuno*
- 26 *La battaglia sui DICO: l'equivoco di fondo*
- 33 Finestra sul mondo: *Orizzonti mondialisti*
- 42 Finestra sulla Chiesa: *Le lacrime di un fedele discepolo di Bugnini*
- 43 Intervista: *Dal Luteranesimo alla Tradizione*
- 55 Spiritualità: *Rolando Rivi, giovane seminarista che amò infinitamente Gesù*
- 59 Vita della tradizione

In copertina: Mons. Marcel Lefebvre celebra nella cappella del Seminario di Ecône.

**“La Tradizione Cattolica”
è inviata gratuitamente a tutti
coloro che ne fanno richiesta**

**Chi desidera può inviare un
libero contributo per coprire le
spese di stampa e di
spedizione.**

**Chi non fosse interessato alla
rivista è gentilmente invitato a
segnalarlo alla nostra
Redazione. Grazie.**

**La rivista è consultabile in rete
all'indirizzo:
www.sanpiox.it**

**Versamento sul C/C Postale
n° 11.93.54.75 intestato a
Associazione Priorato Madonna
di Loreto, Via Mavoncello 25
47900 SPADAROLO (RN),
specificando nella causale
“per la Tradizione Cattolica”.**

Cari lettori,

Non è possibile incominciare queste poche righe senza parlare del *motu proprio Summorum Pontificum cura*, che tanti hanno atteso da tempo e di cui in tanti hanno parlato, quantunque esprimendo valutazioni talora estremamente diversificate. Si tratta certamente di un avvenimento storico che ha lasciato ben pochi indifferenti.

Di primo acchito l'insieme delle valutazioni espresse sembra soffrire di una tendenza un po' fuorviante sulla quale vorremmo attirare la vostra attenzione. Il *motu proprio* che liberalizza la celebrazione della Messa Tridentina è stato letto quasi sistematicamente in relazione ai "lefebvriani" o ai gusti personali di Benedetto XVI.

Ci sembra che il contenuto del *motu proprio* andrebbe innanzitutto considerato - con un pizzico di semplicità - in relazione alla Chiesa universale e alla crisi universale che la investe.

Pertanto, che cosa è cambiato, se ci poniamo in questa ottica?

È stato riconosciuto in modo solenne e dalla massima autorità ufficiale che il rito detto di san Pio V non fu mai abrogato e quindi non ha mai cessato di essere rito della Chiesa Cattolica, malgrado l'accanimento delle gerarchie per dimostrare il contrario e

per perseguire i sacerdoti ad esso fedeli.

Di conseguenza ogni sacerdote può celebrare tranquillamente e liberamente la Messa di sempre senza essere minacciato o interdetto: non in virtù di una concessione, ma in virtù di un diritto intrinseco, riconosciuto come sempre esistito e mai tramontato. Tutto qui. Ma non è poco.

È chiaro che la crisi della Chiesa non è finita. È chiaro che sui problemi dottrinali che costituiscono la radice di tale crisi non si può constatare un sostanziale cambiamento di orientamento da parte delle autorità ufficiali: serva da esempio la nuova dottrina assurda sul limbo, alla quale dedichiamo un articolo di questo stesso numero della nostra rivista.

Ma è chiaro al contempo che ogni sacerdote è riconosciuto libero di celebrare la Santa Messa in un rito che è frutto della fede cattolica e che la esprime. Questo non è poco.

E per noi cosa è cambiato?

Il ruolo della Fraternità - che usufruisce da sempre di un diritto intramontabile - resta lo stesso: lottare fino a quando tutti i diritti di Cristo Re e della Chiesa Cattolica, sola maestra di verità e sola arca di salvezza, saranno riconosciuti e ripristinati: la battaglia come sappiamo è essenzialmente dottrinale.

XV Convegno di Studi Cattolici:

RELIGIOSAMENTE, CULTURALMENTE,
POLITICAMENTE SCORRETTI:
SIAMO ANCORA LIBERI DI
DIRE LA VERITÀ?

Rimini 26, 27 e 28 ottobre 2007 – Info: 0541.72.77.67

È certamente un dovere per ciascuno di noi incoraggiare ogni sacerdote, disposto a farlo, a conoscere e a celebrare col rito tradizionale. Questo intento però sarebbe sterile se non fosse accompagnato dal desiderio di evidenziare con ogni mezzo ciò che questo rito esprime inequivocabilmente (la nostra fede) e ciò che esclude radicalmente (la nuova teologia).

Questo dovere lo sentiamo non solo verso ogni sacerdote, ma verso ogni fedele, essendo la Messa Tridentina, assieme al contenuto dottrinale che veicola, il tesoro di ogni battezzato.

È in questo senso che devono essere letti sia la soddisfazione per il *motu proprio* che il richiamo alla battaglia dottrinale espressi dalla Fraternità.

A questo proposito vorremmo spendere un'ultima parola sulla presa di posizione della Fraternità San Pio X, che rischia di essere oggetto di un equivoco.

Infatti, se la liturgia cattolica è espressione della fede cattolica e tutto ciò che è *cattolico* è *uno* per definizione, come sarebbe possibile gioire del fatto che la Messa di sempre sia liberalizzata, allorché essa è autorizzata come forma straordinaria accanto al rito ordinario di Paolo VI? Come sarebbe possibile rallegrarsi del fatto che l'autentica espressione liturgica della fede cattolica sia consentita, allorché sui problemi dottrinali posti dal Concilio non si ha un sostanziale cambiamento di indirizzo?

È chiaro che la situazione attuale resta di per sé (*de jure*) inaccettabile: chi di noi è sufficientemente soddisfatto e non desidera più una sola liturgia ed una sola fede per l'intera Chiesa? Chi di noi si è già accontentato di un altare laterale (straordinario) senza più desiderare l'altare maggiore (ordinario) assieme al pulpito? Chi di noi sarebbe talmente impazzito da accettare tranquillamente che nelle chiese costruite dai nostri padri si offra la Vittima Immacolata accanto ai «frutti della terra e del lavoro dell'uomo»? La risposta è ovvia.

Questo però non toglie che di fatto e concretamente (*de facto*) il *motu proprio* facilita l'accesso alla Messa Tridentina per ogni sacerdote e per ogni fedele: questo dato è oggettivo ed è unicamente su di esso che la Fraternità ha espresso la propria soddisfazione.

In altri termini ogni sacerdote ha ora liberamente a disposizione un mezzo soprannaturale per riscoprire il proprio sacerdozio e con esso la propria fede: certamente l'efficacia reale di questo mezzo non sarà magica, ma dipenderà da una serie di fattori legati all'opera della Grazia, al tempo e alle disposizioni individuali di ciascuno; essa è legata pure alla preghiera, alla costanza e alla fedeltà di ciascuno di noi: voglia il Cielo accordarci e mantenerci sempre in queste disposizioni soprannaturali.

Così diceva Mons. Lefebvre...

«Questa Messa non è stata interdetta e non può esserlo [...]. Se un sacerdote fosse censurato, o magari scomunicato per questa ragione [cioè perchè celebra la Messa tridentina], la condanna sarebbe assolutamente invalida [...]. Possiamo celebrare in tutta tranquillità e i fedeli assistervi senza il minimo pensiero recondito, sapendo per di più che essa è il miglior modo di conservare la fede» (*Lettera aperta ai cattolici perplessi*, 1985, pp. 147-148 ed. italiana).

«Noi non vogliamo separarci dalla Chiesa; al contrario, vogliamo che la Chiesa continui! Una Chiesa che rompe con il suo passato non è più la Chiesa cattolica [...]. Siamo certi che un giorno la verità ritornerà. Non può essere altrimenti, il Buon Dio non abbandona la sua Chiesa» (Omelia a Ginevra, 15 maggio 1978).

Lettera del Superiore generale in occasione del *motu proprio*

Cari fedeli,

Il Motu Proprio *Summorum Pontificum* del 7 luglio 2007 ristabilisce la messa tridentina nei suoi diritti. Si riconosce chiaramente ch'essa non è mai stata abrogata. In tal modo la fedeltà a questa messa – in nome della quale molti sacerdoti e laici sono stati perseguitati, persino sanzionati per oltre quarant'anni – questa fedeltà non è mai stata una disobbedienza. Non è che un atto di giustizia ringraziare oggi Mons. Marcel Lefebvre per averci mantenuti in questa fedeltà alla messa di sempre in nome della vera obbedienza, contro tutti gli abusi di potere. Inoltre, non v'è alcun dubbio che questo riconoscimento del diritto della messa tradizionale sia il frutto dei numerosissimi rosari indirizzati alla Madonna durante la nostra crociata del rosario dell'ottobre scorso; manifestiamole ora la nostra gratitudine.

Oltre al ristabilimento della messa di san Pio V nel suo autentico diritto, occorre studiare le misure concrete pubblicate nel Motu Proprio e la giustificazione che ne dà Benedetto XVI nella sua lettera d'accompagnamento:

- Le disposizioni pratiche prese dal papa devono permettere *di diritto* alla liturgia tradizionale – non soltanto la messa ma anche i sacramenti – di essere celebrati normalmente. Si tratta di un beneficio spirituale immenso per tutta la Chiesa, per quei sacerdoti e quei fedeli fino a questo momento paralizzati da un'ingiusta autorità episcopale. Intanto converrà osservare, nei mesi che seguiranno, in quale modo tali misure saranno applicate *di fatto* dai vescovi e dai parroci nelle parrocchie. È

proprio per questo che noi continueremo a pregare per il Papa affinché egli si mantenga fermo dopo il coraggioso atto che ha appena compiuto.

- La lettera d'accompagnamento al Motu Proprio ci dona le ragioni del Papa. L'affermazione dell'esistenza di un solo rito in due forme – ordinaria e straordinaria – con lo stesso diritto, e soprattutto il rifiuto di una celebrazione esclusiva della liturgia tradizionale, possono certamente essere interpretati come l'espressione di una volontà politica di non urtare le Conferenze episcopali apertamente contrarie alla completa liberalizzazione della messa tridentina. Ma vi si può anche vedere un'espressione della «riforma della riforma» auspicata dal Papa o, come afferma egli stesso in questa lettera, la messa di san Pio V e quella di Paolo VI si feconderanno a vicenda.

In ogni caso, in Benedetto XVI c'è il desiderio certo di riaffermare la continuità del Vaticano II e della messa che ne è scaturita, con la Tradizione bimillenaria. Tale negazione di una rottura causata dall'ultimo concilio – già manifestata nel discorso alla Curia del 22 dicembre 2005 – mostra come la posta in gioco della discussione tra Roma e la Fraternità Sacerdotale San Pio X sia essenzialmente dottrinale. Per tale motivo occorre che l'innegabile avanzamento liturgico operato dal Motu Proprio sia seguito – dopo il ritiro del decreto di scomunica – da discussioni teologiche.

Il riferimento a Mons. Lefebvre ed alla Fraternità San Pio X contenuto nella lettera d'accompagnamento, così come il

riconoscimento della testimonianza resa dalle giovani generazioni che ricuperano la fiaccola della Tradizione, indica chiaramente che la nostra costanza nel difendere la *lex orandi* è stata presa in considerazione; è dunque con la stessa

fermezza che dobbiamo continuare, con l'aiuto di Dio, la lotta per la *lex credendi*, il combattimento della fede.

Menzingen, le 7 luglio 2007
+ Bernard Fellay



La Fraternità San Pio X ha voluto rendere accessibile ad ogni sacerdote l'apprendimento della Messa detta di San Pio V. A tal fine ha realizzato un film multilingue (oltre che in francese può essere ascoltato in italiano, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco e olandese) disponibile in DVD, per consentire la scoperta e la celebrazione della Messa tradizionale.

Data la sua finalità specifica, il DVD è destinato innanzitutto ai sacerdoti e ai seminaristi, i quali lo possono acquistare al prezzo di euro 10,00 (incluse le spese di spedizione).

Tuttavia anche le offerte da parte di laici finalizzate a questo importante apostolato nei confronti dei sacerdoti sono più che benvenute: ringraziamo anticipatamente tutti coloro che ci aiuteranno con la loro generosità alla diffusione di questo DVD fra il clero.

Le richieste dovranno essere indirizzate a:

Priorato San Carlo
Via Mazzini, 19
10090 MONTALENGHE (TO)
e-mail: montalenghe@sanpiox.it

Pagamento e/o offerte tramite CCP n° 11 60 51 02 intestato a "Ass. San Carlo Borromeo".

Domenica 9 settembre 2007

Solennità di San Pio X
Festa a Lanzago di Silea (TV)

S.E. mons. Alfonso de Galarreta
celebrerà pontificalmete
la Santa Messa
alle ore 10.30

Segue pranzo.
Prenotazioni entro lun. 3 sett.
al 346.09.05.134

Domenica 30 settembre 2007

Inaugurazione della nuova
facciata della chiesa
del Priorato
Madonna di Loreto (Rimini)

S.E. mons. Richard Williamson
celebrerà pontificalmente
la Santa Messa
alle ore 10.30

Segue pranzo.
Prenotazioni entro lun. 24 sett.
allo 0541.72.77.67

La dottrina sul Limbo: non ipotesi ma certezza

di Ambrosiaster

«Non ebber battesimo,
ch'è porta de la fede che tu credi»
(Dante, *Inferno*, IV, 35-36)

La stampa aveva dato per certo che l'approvazione del documento della Commissione Teologica Internazionale, che doveva occuparsi di "rivedere" la dottrina del Limbo, fosse stato rimandato all'anno 2008. *La Repubblica* del 7 ottobre 2006, intitolava così un articolo: «*La Chiesa rinvia l'abolizione del Limbo. Ancora due anni per l'annuncio ufficiale*». Ed invece nemmeno sette mesi dopo, su tutti i giornali compaiono titoli che danno la dottrina del Limbo come ufficialmente "abolita" dalla Chiesa.

Non conosciamo cosa abbia fatto precipitare la pubblicazione del documento della Commissione Teologica e probabilmente non è neppure importante saperlo; certo era da attendersi che prima o poi la Commissione avrebbe dato un verdetto negativo, visto che già nel 1984, l'allora Cardinal Ratzinger nel famoso libro-intervista con Messori non aveva esitato a dichiarare: «Il Limbo non è mai stata una verità definita di fede. Personalmente lascerei cadere questa che è stata soltanto un'ipotesi teologica». Anche Mons. Bruno Forte, nonostante il suo tentativo di rassicurare tutti, non era stato meno esplicito: «Non è un cambiamento della dottrina cattolica. Nessuna discontinuità. La Commissione, nel suo futuro documento, presenterà le questioni dottrinali che in passato hanno spinto i teologi ad ipotizzare l'esistenza del limbo e i motivi che consentono oggi di mettere da parte certe formulazioni, senza compromettere in alcun modo la fede della Chiesa».

È evidente che nella mente dei teologi della Commissione, la dottrina del Limbo



Dante e Virgilio immaginati da Gustavo Doré nel Limbo delle anime innocenti.

non è considerata altro che mera opinione o ipotesi teologica; se così fosse, non vi sarebbero obiezioni di fronte ad una tale affermazione del documento: «Oltre alla teoria del limbo (che rimane un'opinione teologica possibile), possono esserci altre vie che integrano e salvaguardano i principi di fede fondati nella Scrittura» (§ 41).

Ma è veramente legittimo concludere che la dottrina del Limbo sia una mera opinione teologica? Inoltre, è "solo" la dottrina del Limbo che il testo della Commissione va a colpire?



Fonte battesimale del duomo di Parma.

Il documento curato dalla Commissione Teologica Internazionale riporta un titolo molto significativo: “*La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo*”. Una tale dicitura fa comprendere immediatamente che non è solo la dottrina del Limbo ad essere messa in questione, ma più in generale la sorte di questi bambini.

Il documento infatti è esplicito fin dalle prime battute: «La teoria del limbo, cui ha fatto ricorso per molti secoli la Chiesa per indicare la sorte dei bambini che muoiono senza Battesimo, non trova nessun fondamento esplicito nella rivelazione, nonostante sia entrata da lungo tempo nell’insegnamento teologico tradizionale. Inoltre il concetto che i bambini che muoiono senza Battesimo sono privati della visione beatifica, concetto che così a lungo è stato considerato come dottrina comune della Chiesa, solleva numerosi problemi pastorali, a tal punto che molti pastori di anime hanno chiesto una riflessione più approfondita sulle vie della salvezza⁽¹⁾».

Dunque due questioni distinte, sebbene tra loro collegate. Nel presente lavoro ci occuperemo in primo luogo della seconda, chiedendoci se e come la Chiesa si sia pronunciata riguardo alla sorte di tali bambini e successivamente focalizzeremo l’attenzione sulla dottrina del Limbo.

I BAMBINI MORTI SENZA BATTESIMO SI SALVANO?

1. Già nel 385 ritroviamo la prima testimonianza scritta che tocca il problema della sorte dei bambini morti senza Battesimo. È una lettera di papa Siricio al Vescovo Imerio, nella quale il Papa insegnava apertamente che i bambini, che ancora non possono parlare, debbono ricevere il santo Battesimo, perché, morendo senza Battesimo, perderebbero la vita eterna: «Così vogliamo che ai **fanciulli** che per l’età non possono ancora parlare o a coloro che in qualunque necessità hanno bisogno dell’acqua del sacro Battesimo, si venga in soccorso con ogni prontezza, affinché non vada a danno delle nostre anime se, avendo negato a coloro che lo desiderano la fonte della vita, uscendo da questo mondo qualcuno **perda sia il Regno che la vita**»⁽²⁾.

Il testo è molto chiaro: esso lega la vita eterna al Battesimo in modo esclusivo, in quanto si afferma chiaramente che senza di esso, nessuno, nemmeno i bambini, può entrare nel Regno dei Cieli. Perciò il Papa esorta a battezzare i bambini «*omni celeritate*» e sottolinea la grave responsabilità che si assume chiunque non provveda a battezzarli al più presto.

Il Pontefice non dichiara nulla di nuovo, ma semplicemente richiama le ragioni di una prassi – quella del Battesimo dei bambini – che affonda le sue radici nei tempi Apostolici, ma non veniva diligentemente osservata nella diocesi del Vescovo Imerio.

2. A ribadire che non si tratta né di una novità né di una mera opinione di papa Siricio, è sufficiente richiamare due canoni del Concilio di Cartagine (418): «Chiunque nega che si debbano battezzare i bambini nati da poco o dice che essi sono battezzati in remissione dei peccati, ma non traggono per nulla da Adamo il peccato originale, espriato dal lavacro della rigenerazione [...] sia anatema. Infatti non si può comprendere diversamente quanto dice l’Apostolo: “Per un solo uomo il peccato è entrato nel mondo (e per il peccato la morte) e si è estesa a tutti gli uomini; in lui tutti hanno peccato” (Cfr. *Rm* 5, 12), se non nel senso in cui **la Chiesa**

cattolica ovunque diffusa lo ha sempre inteso. A motivo di questa **regola di fede** anche i bambini, che non hanno ancora potuto commettere nessun peccato, sono veramente battezzati per la remissione dei peccati, affinché, mediante la rigenerazione, in essi sia purificato quanto hanno contratto attraverso la generazione»⁽³⁾.

Poiché dunque per via di generazione ogni uomo ha contratto il peccato originale, vera colpa che comporta una reale pena, è necessario che essa sia lavata per mezzo del Battesimo. Ed a ribadire che neppure per i bambini, che non hanno commesso colpe personali, possano entrare nel Regno dei cieli senza il Battesimo, il Concilio cartaginese aggiunse un altro canone: «Se qualcuno afferma che il Signore ha detto: “Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore” (Gv 14, 2) così che si comprenda che nel Regno dei Cieli vi sia qualche luogo [...] **dove vivano beati gli infanti che trapassarono da questa vita senza il Battesimo, senza il quale non possono entrare nel Regno dei cieli, cioè la vita eterna, sia anatema**»⁽⁴⁾.

I Padri della Chiesa non faranno che ribadire concordemente questo punto: senza il Battesimo, i bambini non possono entrare nel Regno dei Cieli. Sant'Agostino, nel *De anima*, intima con particolare veemenza: «**Se vuoi essere cattolico** non devi né credere, né dire, né insegnare che i bambini colti dalla morte prima di essere battezzati possano ottenere la remissione dei loro peccati originali»⁽⁵⁾.

Sant'Agostino, infatti, ritrova in questo anatema del Concilio di Cartagine un'espressione della fede cattolica e non una semplice opinione teologica, sebbene diffusa. Lo ammette con chiarezza anche il card. Journet: «Analizziamo questo testo [del Concilio di Cartagine, n.d.r.]. Che cosa dice? Fin dal primo istante che i bambini morti senza Battesimo “non possono entrare nel Regno dei Cieli”, che è la vita eterna. Ecco la verità presa di mira direttamente dal canone, e che perciò sembra ben essere **di fede cattolica**»⁽⁶⁾.

3. Un altro testo importantissimo è il *Decretum pro Jacobitis* del Concilio di Firenze (1442), il quale afferma: «Quanto

ai bambini, dato il pericolo di morte spesso incombente, poiché **non possono essere aiutati se non col sacramento del Battesimo**, che li libera dal dominio del demonio e li rende figli adottivi di Dio, la Chiesa ammonisce che il Battesimo non sia differito per quaranta o ottanta giorni, secondo certe usanze, ma sia amministrato il più presto possibile...»⁽⁷⁾.

A differenza del precedente canone, la proposizione che interessa la nostra questione, appare qui in forma incidentale. Nondimeno essa considera come dottrina cattolica che l'unica possibilità per i bambini, che non hanno ancora l'uso di ragione, di essere liberati dal peccato originale e rigenerati alla vita di grazia sia il Battesimo. Perciò il Magistero non ha mai ammesso l'ipotesi di salvezza per i bambini non battezzati, come chiaramente sottolineato dal P. Michel, autore di una serie di interessanti articoli sull'argomento, comparsi nella rivista *L'Ami du Clergé*, dalla fine degli anni '20 sino all'inizio degli anni '50: «È indubitabile che la dottrina cattolica implicata nel dogma della necessità del Battesimo per la remissione del peccato originale, è che i bambini morti senza Battesimo non possono gioire della visione beatifica. Se questa conclusione non può essere ancora considerata un dogma di fede, in quanto non è ancora stata proposta direttamente come tale dal Magistero della Chiesa, essa è almeno **una verità prossima di fede, suscettibile di una definizione dogmatica**»⁽⁸⁾.

4. L'ultimo documento che proponiamo, è tratto dal *Catechismo Romano*, il quale, richiamando il dovere di battezzare al più presto i bambini, ne dà la chiara motivazione: «Poiché a causa del peccato di Adamo i bambini contraggono la colpa originale, a più forte ragione, per i meriti di nostro Signore Gesù Cristo, potranno essi conseguire la grazia e la giustizia, per regnare nella vita; **cosa però impossibile senza il Battesimo** [...]. Si pensi che ai piccoli non è lasciata **alcuna possibilità** di guadagnare la salvezza, se non è impartito il Battesimo» (§ 177).

Nulla alia... nisi baptismus: ecco la dottrina della Chiesa; allontanarsi da



Custodire il “deposito della Fede”: il compito del Romano Pontefice. Pavia, tomba di sant’Agostino. essa significa cadere nell’errore.

A ribadire la necessità del Battesimo, ci soccorre l’Allocuzione di Pio XII alle ostetriche italiane del 29 novembre 1951: «Nella presente economia **non vi è altro mezzo** per comunicare questa vita [sopranaturale] al bambino, che non ha ancora l’uso di ragione».

Il documento della CTI dà un’interpretazione che non rende giustizia all’intervento del Pontefice. All’art. 39 infatti si dice che Pio XII ha semplicemente «ricordato i confini entro i quali doveva collocarsi il dibattito e ha riaffermato con fermezza l’obbligo morale di amministrare il Battesimo ai bambini in pericolo di morte»⁽⁹⁾. In realtà Pio XII, come il suo predecessore Siricio e come tutti i Concili da noi esaminati, intende affermare l’assoluta necessità del Battesimo per la remissione dei peccati, poiché se per gli adulti resta possibile la via del Battesimo di desiderio, «al non ancora nato o al neonato questa via non è aperta».

Nella Chiesa, dunque, vi è unanimità nell’affermare che certamente questi bambini non possono godere della visione di Dio e dell’unione soprannaturale con Lui, a causa del peccato originale, non lavato dal Battesimo, unico mezzo che

lo possa cancellare. Scrive molto bene, a riguardo, il P. Harrison, autore di un recente articolo, ben strutturato, su *Divinitas*: «Chi ora parla del Limbo come se fosse stata una mera ipotesi, distinta dalla dottrina della Chiesa, sta dando un resoconto ingannevole dello *status quaestionis*. Questo tipo di discorso lascia l’impressione che la Chiesa abbia tradizionalmente considerato, o almeno implicitamente ammesso, che l’altra “ipotesi” accettabile per i bambini non battezzati fosse il loro raggiungimento della salvezza eterna. Niente potrebbe essere più lontano dalla verità. Il Limbo dei bambini non battezzati fu certo solo un’ “ipotesi” teologica; ma la sola ipotesi alternativa accettata non fu il Cielo, ma tanto una mitissima “pena del senso” nell’Inferno quanto l’essere eternamente privi della visione beatifica. In breve, **il fatto della stessa privazione era dottrina cattolica tradizionale, non una mera ipotesi**»⁽¹⁰⁾.

Pertanto, l’affermazione per cui ci è consentito di «sperare che Dio, che vuole che tutti gli uomini siano salvi, offra qualche rimedio misericordioso affinché possano essere purificati dal peccato originale e accedere alla visione beatifica»⁽¹¹⁾ è chiaramente contraria all’insegnamento unanime della Chiesa cattolica. Essa è derivata dal principio «che la Chiesa non ha una conoscenza certa della salvezza dei bambini che muoiono senza Battesimo» (§ 79), principio che non ha alcun fondamento – come si è mostrato – in quanto in realtà la Chiesa ha sempre creduto ed insegnato.

Per chiudere questa prima parte dell’articolo, sembra doveroso risolvere almeno un equivoco di fondo, che ritorna ripetutamente nel documento della Commissione Teologica Internazionale. La Commissione, infatti, ritiene che la speranza della salvezza dei bambini morti senza Battesimo sia fondata sul fatto che, nonostante il Battesimo rimanga il mezzo ordinariamente necessario per la salvezza, Dio possa disporre altrimenti per questi bambini: «La potenza di Dio non è limitata ai sacramenti: “*Deus virtutem suam non alligavit sacramentis quin possit sine*

sacramentis effectum sacramentorum conferre» (Dio non lega la sua potenza ai sacramenti, così che può conferire l'effetto dei sacramenti senza sacramenti)⁽¹²⁾. Dio può quindi dare la grazia del Battesimo senza che venga amministrato il sacramento, un fatto, questo, che dovrebbe essere ricordato particolarmente quando il conferimento del Battesimo risultasse impossibile. La necessità del sacramento non è assoluta. Ciò che è assoluto è la necessità per l'umanità dell'*Ursakrament* che è Cristo stesso. Ogni salvezza ci viene da lui e quindi, in qualche modo, attraverso la Chiesa» (§ 82).

Nessuno mette in dubbio il fatto che Dio possa intervenire diversamente; Egli è onnipotente e dunque ben a ragione san Tommaso, nel passo citato dal documento, insegna che la sua potenza non è vincolata ai mezzi da Lui stesso istituiti. Tuttavia, **dal fatto che Dio possa qualche cosa non consegue che per ciò stesso Egli compia ciò che può**. Dio, per esempio, può salvare tutti, ma di fatto non tutti vengono salvati; Dio può discendere senza intermediari nell'Ostia, compiendo la transustanziazione, ma di fatto non lo fa senza la mediazione del Sacerdote, e così via.

Ora, proprio nel citato articolo 7 della *quaestio* 64, san Tommaso si domanda se sia possibile agli Angeli amministrare i sacramenti ed egli conclude che di pura possibilità non vi è nulla che lo impedirebbe; tuttavia egli ribadisce che **nella presente economia, per decreto divino**, «spetta agli uomini e non agli angeli dispensare i sacramenti ed esserne i ministri».

Parimenti, la Chiesa non ha mai affermato che il Battesimo è necessario di necessità assoluta, ma di una necessità di mezzo, per disposizione divina universale che non può essere mutata da alcuno: «Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo non può entrare nel Regno dei Cieli» (*Gv* 3,5).

Quindi, data la presente economia salvifica, nessuno nega che Dio possa fare altrimenti, ma ciò costituirebbe un intervento straordinario di Dio ad una legge da Lui stesso istituita e non un mezzo ordinario parallelo a quello del Battesimo.



San Tommaso D'Aquino, sommo teologo cattolico.

Ed infatti san Tommaso, interrogandosi circa la possibilità di conferire il Battesimo ai bambini ancora nel grembo materno, affermava: «I bambini esistenti nel seno materno non sono ancora venuti alla luce [...]. Non possono quindi essere soggetti all'azione degli uomini, così da ricevere per mezzo di essi i sacramenti della propria salvezza. Possono invece essere soggetti all'intervento di Dio, dinanzi al quale vivono, in modo da conseguire la santificazione **per un qualche privilegio di grazia**: come accadde per quelli che furono santificati nel seno materno»⁽¹³⁾. Pertanto, quel che san Tommaso autorizza a concludere è la possibilità di un privilegio eccezionale per qualche bambino e non di una legge generale valida per tutti i bambini che non hanno la possibilità di ricevere il Battesimo d'acqua.

Che Tizio possa essere salvato per via straordinaria da Dio non autorizza, né mai autorizzerà, a ritenere che tutti quelli nella stessa condizione di Tizio siano salvati. È illegittimo estendere all'universale ciò che è predicato del caso singolare. Ed è ancor più illegittimo per un teologo presumere che Dio intervenga ordinariamente in



La conversione di Agostino. Pavia, tomba di Sant'Agostino.

modo straordinario, in mancanza di chiare indicazioni nella Rivelazione.

Ora invece la Commissione Teologica equivoca sul termine “straordinario”; costoro, proponendo in generale la salvezza per i bambini morti senza Battesimo, rendono per questi bambini ordinaria la via extra-sacramentale.

La Chiesa dunque insegna che i bambini morti senza Battesimo non

possono entrare nel Regno, salvo qualche eccezione, disposta da Dio: «sotto la Nuova Alleanza di Nostro Signore Gesù Cristo coloro che muoiono senza Battesimo prima di raggiungere l'uso di ragione non raggiungono **mai** la visione beatifica, eccetto, forse, in **particolari casi** nei quali Dio può scegliere di dispensarli dalla Sua legge positiva riguardo alla necessità del Battesimo per la salvezza»⁽¹⁴⁾.

IL LIMBO: IPOTESI TEOLOGICA O “QUALCOSA” DI PIÙ?

L'unanimità della Tradizione riguardo l'esclusione dei bambini morti senza Battesimo dal Regno dei Cieli si impone anche considerando le opere dei Padri della Chiesa e dei grandi Dottori. Ad un esame attento del loro insegnamento, tuttavia, si nota una sempre maggiore precisione nel definire quale sorte spetti dunque a tali bambini.

1. Sant'Agostino, in un passo dell'opera *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum* (412), scritta per confutare gli errori dei pelagiani, escluse la possibilità di un luogo intermedio tra il Regno dei cieli e l'Inferno. Dal canto loro, i pelagiani ammettevano un terzo luogo per i bambini morti senza Battesimo, che, sebbene non fosse il Regno dei Cieli, avrebbe però concesso loro la salvezza eterna. Sant'Agostino, commentando il passo della lettera ai Romani «*In quo omnes peccaverunt*», asserì che il peccato originale è sufficiente per separare dal Regno dei Cieli e dalla salvezza eterna. Tuttavia la pena per il solo peccato originale deve essere inferiore a quella che si ha anche per i peccati personali. «È dunque giusto dire che i bambini che muoiono senza il Battesimo si troveranno nella condanna, benché mitissima a confronto di tutti gli altri»⁽¹⁵⁾. Dunque il santo Vescovo d'Ippona affermava l'inevitabilità della pena, sebbene mitigata.

Facciamo notare che il luogo ipotizzato dai pelagiani per i bambini morti prima di aver ricevuto il Santo Lavacro non ha nulla a che vedere con il Limbo

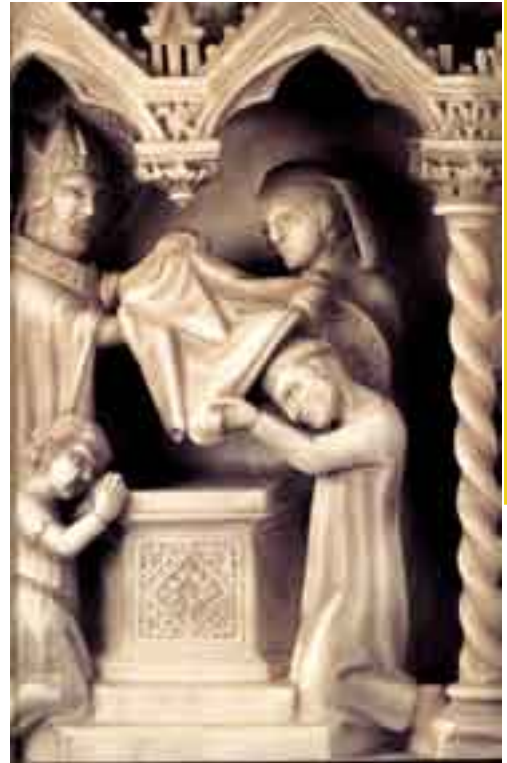
cattolico. Per quelli, infatti, questo luogo intermedio era un luogo di beatitudine soprannaturale, dove dunque i bambini vivevano della vita divina e godevano della visione beatifica di Dio, a differenza del Limbo cattolico, che – come vedremo – è un luogo di felicità naturale.

In una lettera indirizzata al Vescovo Paolino (417), che in alcuni suoi scritti aveva sostenuto che i bambini potevano avere la vita eterna anche senza essere battezzati, sant'Agostino si richiamava all'autorità della Chiesa: «Se invece si arrendono all'autorità della Sede Apostolica o meglio al Maestro e Signore degli Apostoli, il quale afferma che nessuno avrà in se stesso la vita, se non si ciberà della carne del Figlio dell'uomo e non berrà il suo sangue - cosa questa possibile senza dubbio ai soli battezzati - dovranno certamente ammettere una buona volta che **i bambini morti senza Battesimo non possono avere la vita** e perciò sono condannati alla morte eterna, quantunque nella maniera più tollerabile che per tutti quelli i quali hanno commesso anche peccati personali»⁽¹⁶⁾.

In questi due testi, tra i tanti che si potrebbero riportare, è già chiaramente delineata la posizione del Vescovo di Ippona, che costituisce il punto di partenza per la riflessione teologica successiva. Possiamo riassumere la sua posizione così: i bambini morti senza Battesimo sono certamente dannati, sebbene la loro pena debba essere più mite, poiché essi non hanno commesso alcun peccato personale.

2. L'insegnamento agostiniano costituisce la posizione teologica comune, almeno fino al XII secolo, quando si incomincia a focalizzare la distinzione tra la pena dovuta al peccato originale e quella dovuta ai peccati attuali.

Fu Ugo di San Vittore a portare all'interno della riflessione teologica questa distinzione importantissima. Egli si soffermò a riflettere sul fatto che il peccato originale causa la privazione della giustizia originale, con la quale erano stati creati Adamo ed Eva, privazione che comporta la perdita della gloria (pena del danno): «Perciò poiché manca la giustizia, manca



Sant'Ambrogio battezza Agostino. Pavia, tomba di Sant'Agostino.

anche la gloria, e quanti sono puniti per il solo peccato originale non sosterranno altra pena, se non la mancanza perpetua della visione di Dio»⁽¹⁷⁾.

Dunque Ugo di San Vittore intravide la “soluzione finale”, pur mantenendo aperta la possibilità di altre punizioni, oltre alla pena del danno: «Ma forse non sembra che la pena di quelli che sono condannati esclusivamente per la colpa originale sia solo quella di essere esclusi dalla gloria della beatitudine [...]. Ma se ce n'è un'altra e quale sia, non lo so»⁽¹⁸⁾.

Più esplicita, invece, fu la posizione di Pietro Lombardo: «I bambini si dannano non per i peccati attuali dei genitori e neppure per i peccati attuali dei Progenitori, ma per il peccato originale che viene contratto dai genitori; per questo peccato **non sentiranno nessuna pena di fuoco materiale o la pena del verme della coscienza, se non il fatto che saranno privi per sempre della visione di Dio**»⁽¹⁹⁾. La giustizia divina ha dunque disposto



«Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo non può entrare nel Regno di Dio» (Gv 3, 5).
Nella foto: Padre Pio amministra il Battesimo ad un neonato.

che quanti muoiono con il solo peccato originale, per questo solo peccato vengano puniti. Non è secondario sottolineare che fu proprio questa dottrina il punto di partenza dei grandi teologi scolastici del secolo successivo, i quali, in qualità di Baccellieri nelle Università di Teologia, si trovarono a dover commentare come testo “ufficiale” proprio le *Sentenze* del Lombardo.

3. All'inizio del XIII secolo, la riflessione teologica trovò un saldo punto di appoggio nell'autorità di papa Innocenzo III, il quale, in una lettera all'Arcivescovo Imberto di Arles, poneva una solida ed autorevole base sulla quale si innalzò “l'edificio” teologico del Limbo. Raccogliendo la riflessione teologica precedente il Pontefice chiariva che il solo peccato originale ed i peccati personali richiedono due punizioni differenti e pertanto due condizioni diverse: «Noi diciamo, operando una distinzione, che vi è un duplice peccato, quello originale cioè, e quello attuale: il peccato originale che è contratto senza il consenso, e quello attuale che è commesso in virtù del consenso [...]. **La pena del peccato originale è la mancanza della visione di Dio, mentre la pena del peccato attuale è il tormento dell'inferno eterno**»⁽²⁰⁾.

Ad Alessandro di Hales dobbiamo l'“invenzione” del celebre nome del luogo ove finiscono le anime di coloro che sono morti con il solo peccato originale. Nelle

Sententiae⁽²¹⁾ egli collocò questi fanciulli nel “*limbus inferni*”, cioè in un lembo, un'estremità – attenzione! – non del Paradiso, come ritenevano i pelagiani, ma dell'Inferno.

Riflettiamo un istante su questo nome: in esso si ritrova la continuità con la tradizione agostiniana ed, ancor prima, con l'insegnamento apostolico, poiché nella Chiesa, come abbiamo già mostrato, si trova una costante unanimità nell'affermare che certamente questi bambini non avrebbero potuto godere della visione di Dio e dell'unione soprannaturale con Lui, a causa del peccato originale, non lavato dal Battesimo; pertanto questi bambini vengono posti in una parte dell'Inferno, poiché questi bambini hanno in comune con i dannati la pena del danno, ma differiscono da loro sia per il fatto che non soffrono altre pene, sia – come vedremo – per il fatto che essi non provano alcuna sofferenza nemmeno della privazione della visione di Dio.

Riguarda alla pena dovuta a questi bambini, non si può in alcun modo parlare di contraddizione nello sviluppo teologico, ma piuttosto di una sempre maggiore precisazione. Laddove, per esempio, sant'Agostino parlava semplicemente di dannazione per i bambini morti senza Battesimo, senza aggiungere altri *distinguo*, San Tommaso giunse a delineare con chiarezza in

quale senso si debba intendere la loro condanna.

Nel *Commento alle Sentenze*, l'Angelico spiegava con grande precisione la pena dovuta ai bambini che muoiono con il solo peccato originale: «La pena deve essere proporzionata alla colpa. La deficienza trasmessa per generazione e che ha l'aspetto di colpa non è costituito dalla sottrazione o corruzione di qualche bene che la natura umana consegue dai propri principi, ma dalla sottrazione o corruzione di qualcosa che le è sopraggiunto [...]. Perciò non gli è dovuta altra pena se non la privazione di quel fine al quale ordinava il dono sottratto e al quale la natura umana da se stessa non poteva arrivare. E questa è la visione di Dio. Perciò la propria e sola pena del peccato originale dopo la morte è la mancanza di questa visione»⁽²²⁾.

Ed è lo stesso Tommaso a spiegare che tra la posizione scolastica e quella agostiniana non c'è una contraddizione, quanto piuttosto un autentico approfondimento: «Il termine supplizio non indica in quella autorità [sant'Agostino] la pena del senso, ma solo la pena del danno che è la privazione della visione di Dio; come spesso nella Sacra Scrittura la parola fuoco indica qualsiasi pena»⁽²³⁾.

L'Aquinate spinse ancora più in profondità la sua riflessione, insegnando quanto arriverà poi fino ai nostri giorni (sebbene nei secoli successivi vi sia stata qualche reviviscenza della posizione agostiniana). La privazione della visione di Dio di per sé costituisce certamente la pena più grave, in quanto il bene perso è incommensurabilmente il più grande di tutti. Tuttavia, mentre coloro che subiscono la condanna per colpe personali soffrono immensamente per aver perso il Bene sommo ed increato per colpa propria, i bambini che sono nel Limbo non proveranno alcun dolore a riguardo: «I bambini [che muoiono senza Battesimo] non furono mai proporzionati ad avere la vita eterna poiché né era loro dovuta dai principi della natura, poiché essa oltrepassa ogni facoltà naturale, né poterono avere atti propri con i quali conseguire un bene tanto grande; perciò **non proveranno**

affatto dolore per la mancanza della visione divina, anzi godranno del fatto che parteciperanno di molte cose della bontà divina e delle perfezioni naturali»⁽²⁴⁾. La conclusione di questo brano apre la riflessione sull'esistenza di due ordini, quello naturale e quello soprannaturale, realmente distinti. Se dunque la pena propria del peccato originale è la privazione dell'elevazione all'ordine soprannaturale, la natura non sarà privata di quei beni che le sono propri e tra questi un certo godimento naturale della bontà divina.

Che cosa pensa dunque la Chiesa della dottrina del Limbo, così come è stata formulata dagli scolastici, e specialmente da san Tommaso? La ritiene forse una delle tante opinioni teologiche circa la sorte dei bambini che muoiono senza il Battesimo?

C'è un testo del Magistero che è di fondamentale importanza; si tratta di un testo della Costituzione *Auctorem fidei* (1794), nella quale il papa Pio VI condannava 85 proposizioni del Sinodo giansenista di Pistoia (1786): «La dottrina che rigetta come favola pelagiana quel **luogo** degli inferi (che i fedeli chiamano ovunque Limbo dei bambini), nel quale le anime di quanti sono morti con il solo peccato originale sono punite con la pena del danno senza la pena del fuoco; come se in questo modo, quanti escludono la pena del fuoco, introducessero quel luogo e stato intermedio privo di colpa e di pena tra il regno di Dio e la dannazione eterna di cui favoleggiavano i pelagiani: è falsa, temeraria, offensiva per le scuole cattoliche»⁽²⁵⁾.

P. Michel fa giustamente notare che la nota di temerarietà «ci permette di [...] dedurre che l'insegnamento delle scuole cattoliche circa l'esistenza del Limbo è **conforme alla dottrina ufficiale della Chiesa**, così come è proposta dai teologi ed accettata dai fedeli»⁽²⁶⁾. Infatti la Chiesa indica come temerarie quelle posizioni che si oppongono all'insegnamento comune dei teologi in una materia importante e tale insegnamento concorde è considerato come segno della dottrina ufficiale della Chiesa. Occorre perciò sottolineare che

«se l'esistenza del Limbo fosse stata una "semplice" opinione teologica, Pio VI non avrebbe pronunciato una condanna così chiara della proposizione "temerario" dello pseudo-Concilio di Pistoia. È all'insegnamento comune delle scuole cattoliche che fa ingiuria la suddetta proposizione»⁽²⁷⁾.

Anche Mons. Gaudel, autore dell'articolo relativo al Limbo nel *Dictionnaire de Théologie Catholique*, conclude che l'esistenza del Limbo dei bambini «non è una favola pelagiana, ma una credenza ortodossa»⁽²⁸⁾.

Infine non possiamo dimenticare che la dottrina del Limbo viene insegnata nel Catechismo della Dottrina Cristiana di San Pio X (1912): «I bambini morti senza Battesimo vanno al Limbo, dove non godono Dio ma nemmeno soffrono; perché avendo il peccato originale, e quello solo, non meritano il Paradiso, ma neppure l'Inferno e il Purgatorio» (§ 100). Il Pontefice, in una lettera al Card. Vicario Pietro Respighi, ebbe a precisare che in questo Catechismo i fedeli tutti vi troveranno una «breve somma, **assai curata** anche nella forma, dove incontreranno esposte con molta semplicità **le capitali verità divine** e le più efficaci riflessioni cristiane»⁽²⁹⁾. Dunque nulla che non appartenga alla fede cattolica. Come dunque si potrà ritenere che il Limbo costituisca una mera opinione teologica?

PUNTI FERMI

Evidentemente il documento della Commissione Teologica Internazionale richiederebbe uno studio più approfondito, per ribattere punto per punto all'esame ermeneutico dei testi del Magistero, come anche all'impostazione teologica, integralmente fondata sui testi del Vaticano II, particolarmente il famoso paragrafo 22 della *Gaudium et Spes*, sulla quale si fondano le nuove prospettive sulla sorte dei bambini morti senza Battesimo.

A noi basti tenere fermi due punti, a conclusione del breve percorso precedentemente proposto:

1. «La Chiesa non ha, né mai può avere, alcuna autorità per affermare che, sotto la Nuova Alleanza di Nostro Signore

Gesù Cristo, chi muore senza Battesimo, prima di aver raggiunto l'uso di ragione, consegua la visione beatifica»⁽³⁰⁾.

2. La dottrina teologica del Limbo è stata accolta insegnata e difesa dalla Chiesa. Essa costituisce una conclusione teologica certa, tale che il contraddittorio sia da ritenere temerario.

Note

(1) COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo*, § 3.

(2) DS 184.

(3) DS 223.

(4) DS 224.

(5) AGOSTINO, *De anima et ejus origine*, libro III, 9,12. È interessante notare che questo testo molto chiaro è omissso dal documento della Commissione.

(6) C. JOURNET, *La volonté divine salvifique sur les petits enfants*, Fribourg, 1958, p. 156.

(7) DS 1349.

(8) A. MICHEL, *Salut des enfants morts sans Baptême*, in «L'Ami du Clergé» (58)1948, p. 3.

(9) COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La speranza della salvezza ...*, cit., § 39.

(10) HARRISON B. W., O. S., *Do all deceased infants reach the beatific vision?*, in «Divinitas» 3(2006), p. 335.

(11) COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La speranza della salvezza ...*, cit. § 36.

(12) TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, q. 64, a. 7; cfr III, q. 64, a. 3; III, q. 66, a. 6; III, q. 68, a. 2.

(13) *Ibidem.*, III, q. 68, a. 11, ad. 1.

(14) HARRISON B. W., O. S., *Do all deceased infants ...*, cit., p. 339.

(15) AGOSTINO, *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum*, libro I, 16,21.

(16) AGOSTINO, *Epistola* 186, 8,29.

(17) UGO DI S. VITTORE, *Quaestiones et decisiones in Epistolas divi Pauli – In Epistolam ad Romanos*, q. 107.

(18) UGO DI S. VITTORE, *Miscellanea*, libro I, t. 151.

(19) PIETRO LOMBARDO, *Sententiae*, II, d. 33, 5. Cfr. Anche *Sententiae*, IV, d. 4, 5.

(20) DS 780.

(21) ALESSANDRO DI HALES, *Sententiarum*, II, d. 33, 9.

(22) TOMMASO D'AQUINO, *Ad II Sententiarum*, d. 33, q. 2, a. 1.

(23) *Ibidem.*, a. 1, ad. 1.

(24) *Ibidem.*, d. 33, q. 2, a. 2.

(25) DS 2626.

(26) A. MICHEL, *Questions de science ecclésiastique*, in «L'Ami du Clergé» (44) 1938, p. 42.

(27) A. MICHEL, *Encore le sort des enfants «morts sans Baptême»*, in «L'Ami du Clergé» (61) 1951, p. 98.

(28) A. GAUDEL, *Limbes*, in *DTC*, t. IX, col. 767.

(29) AAS, 2 dic. 1912, pp. 690-692.

(30) HARRISON B. W., O. S., *Do all deceased infants ...*, cit., p. 340.

Il "Family Day":

soprattutto contro nessuno

di Alessandro Gnocchi

Attualità

E così, un milione di cattolici, l'ormai lontano sabato 12 maggio 2007, è sceso in piazza per il *Family Day*. Che, detto all'anglosassone, suona politicamente più corretto di un autarchico *Giorno della Famiglia*. Una prova di forza che ha superato per entità e impatto le previsioni tatticamente caute, ma che è stata indirizzata verso un obiettivo quanto meno spurio. Dopo decenni di "scelte religiose" e di professioni di aconfessionalità, la manifestazione dei cattolici per la famiglia ha finito per trasformarsi nell'esaltazione del matrimonio civile. Ci fosse stato uno straccio di portavoce del portavoce del portavoce che avesse cattolicamente associato la parola "matrimonio" a "sacramento". Niente da fare. Savino Pezzotta, quello credente dei due leader ufficiali della manifestazione, ha spiegato

che si era lì prima di tutto per difendere la famiglia che nasce dall'unione civile. Se anche avesse voluto dire qualche cosa di più, ma un sincero cattolico democratico come lui non poteva arrivare a tanto, avrebbe perso per strada l'altra leader, Eugenia Roccella, quella laica. La quale ha pensato bene, dal palco di una manifestazione per la famiglia, di difendere il divorzio esaltandolo come antidoto ai Dico.

Niente di strano, era tutto scritto nel manifesto della Giornata, dove, pur auspicando che il legislatore non faccia confusione tra famiglia e convivenze, si dice che «l'emergere di nuovi bisogni merita di essere attentamente considerato». D'altra parte, organizzatori e supporter vari si erano affannati per settimane spiegando che non si voleva manifestare





Savino Pezzotta (a sinistra) con Eugenia Roccella sul palco del Family Day.

contro nessuno. Hai visto mai che poi gli sarebbe toccato fare sul serio? Insomma, si è organizzato una bella scampagnata di cui i giornali amici, su tutti l'*Avvenire*, hanno messo in evidenza il folklore, i passeggini, i biberon, le faccette sporche di Nutella e le famiglie numerose. Se questo è il succo di tanto impegno, non si vede con quali argomenti decisivi si possa controbattere a una Natalia Aspesi che su "Repubblica" si è detta disgustata da uno spettacolo del genere: gusto e disgusto per le manifestazioni popolari hanno obiettivamente lo stesso peso.

LAICITÀ, IL DOGMA DEL TERZO MILLENNIO

Su un palco simile non potevano esserci che un cattolico democratico come Pezzotta e una laica come la Roccella. Lui per tenere buona l'area cattoloprogressista e il governo. Lei a solleticare chi, per sentire qualcosa di cattolico, ormai è costretto a leggere il *Foglio*.

Lui, ex segretario della Cisl, è uno che guarda il prossimo con la presunzione postconciliare di coloro che, nella sua Bergamo, in vent'anni hanno desertificato una delle diocesi più feconde della Chiesa

italiana. «Starò sul palco con il block notes in mano per scrivere i nomi dei politici che passeranno di qua. Vedremo poi se manterranno le promesse» ha detto forse pensando al movimento che più d'uno gli ha suggerito di mettere in piedi sull'onda del successo.

Lei, figlia del cofondatore del partito radicale, femminista e divorzista quasi pentita è una che, su *Avvenire*, è stata capace di scrivere che l'aborto è sì una brutta cosa, ma se il feto è malato se ne può discutere e, comunque, deve sempre dipendere dalla scelta della donna. A pochi giorni dal *Family Day*, aveva detto all'*Unità*: «Bisogna dare pari dignità a tutte le forme di diversità personale, sia quelle personali, fisiche, psicologiche, caratteriali. [...] Se uno vuole passare da omosessuale a eterosessuale o viceversa vuol dire che ha dei disagi personali suoi, lasciamo ognuno libero di fare quello che vuole. Perché dobbiamo dare dei giudizi su fatti privati? [...] lasciamo che ognuno abbia la sua sfera di libertà personali in cui agire come meglio crede».

Niente di strano se una manifestazione con portavoce simili sembra più ispirata a un discorso di Giorgio Napolitano



Piazza San Giovanni gremita il 12 maggio scorso.

che a un'enciclica del Papa. Niente di strano, dato che lo stesso presidente della Conferenza episcopale italiana, monsignor Angelo Bagnasco, all'assemblea generale della Cei ha detto che «i vescovi italiani non parlano dall'alto e non vogliono attentare alla laicità dello Stato e della vita pubblica. [...] Se come vescovi rileviamo magari più spesso di quanto sarebbe gradito, i fondamenti etici e spirituali radicati nella grande tradizione del nostro Paese, non è perché vogliamo attentare alla laicità della vita pubblica, sfigurandola, ma per innervare questa delle inquietudini che possono garantire il futuro».

Bisogna metterselo bene in testa: *Lai-cità-Del-lo-Sta-to*, con tutte le maiuscole al posto giusto. Ormai è divenuta il dogma del terzo millennio, il totem davanti al quale sono tenuti a inchinarsi tutti, cattolici compresi, se vogliono entrare nel salotto buono dell'opinione pubblica. Certo, ci sono anche i cattolici che lo fanno per intima convinzione. Il ministro Rosy Bindi, per esempio, ha spiegato di tenere come bussola per il suo impegno politico la costituzione e non il Vangelo. E, obiettivamente, i frutti si vedono.

La lezione sulla laicità ha fonti autorevoli tra i politici cattolici. E solo agli ingenui possono sembrare inaspettate. In una recente intervista a "La Stampa", il senatore Giulio Andreotti ha detto: «In effetti il politico più laico che ho conosciuto era De Gasperi e la Dc è stata baluardo di laicità. Noi avevamo chiaro il senso della divisioni dei campi, con reciproco rispetto e senza unilateralismi. Sarà che noi eravamo

prudenti a sbandierare la fede perché uscivamo dal fascismo che prima aveva incluso la messa domenicale nello statuto dell'Opera Balilla, poi con la legislazione razziale aveva interferito pesantemente sul valore civile del matrimonio religioso. Oggi, invece, c'è un utilizzo di laicismo e fede per finalità di bottega. L'unica soluzione è attenerci alla dizione precisa della Costituzione. Così le polemiche tra vescovi e politici finiranno».

Rimane il fatto che se un orientamento del genere sorprende tra i cattolici che fanno politica, diventa ancor più sconcertante quando prende piede nel clero di ogni ordine e grado.

PERÒ, C'È UN PERÒ

Se questo è l'epilogo del confronto tra mondo cattolico e mondo laico su un tema come quello della famiglia non c'è molto da stare allegri. In tempi di strane coppie di fatto potrebbe sortirne un nuovo soggetto politico-cultural-ecclesiale denominato "cattolaico" che non promette nulla di buono. Però, c'è un però, anzi, più d'uno. A cominciare dal fatto che i cattolici scesi in piazza potranno anche essere spacciati per "cattolaici", però loro non ne vogliono sapere. Nessuno è andato a Roma con le molotov nei tascapane come i bravi ragazzi dei centri sociali, però tutti sono convinti di aver dato un sonoro e legittimo ceffone a chiunque metta in discussione la concezione cattolica della famiglia per via più o meno parlamentare. Tra gli organizzatori circolava l'invito diffuso a tenere sottotono le rivendicazioni identitarie, però alla fine l'orgoglio cattolico ha messo fuori le unghie che non sapeva più di avere.

Dal canto suo, la gerarchia ha deciso di chiamarsi fuori dando la possibilità di partecipare alla manifestazione ai parroci ma non ai vescovi, però nei mesi in cui il confronto è stato serrato non ha sempre sfigurato. Certi porporati hanno sfoggiato discorsi da psicologo della Asl, altri hanno preso le distanze, alcuni hanno dissentito, altri ancora hanno fatto marcia indietro, però qualcuno ha mostrato riflessi condizionati frutto di una dottrina abbastanza cattolica

da spiazzare avversari e, più ancora, molti alleati. Tanto che alla fine è parso evidente a tutti che quando la Chiesa, come si dice oggi, detta l'agenda può ritrovare un ruolo a cui aveva abdicato da decenni.

Una piacevole sensazione durata poco, il tempo di rendersi conto che una società secolarizzata non gradisce certe affermazioni, ma negarla sarebbe ingeneroso. Va riconosciuto all'ex presidente della Cei Camillo Ruini di aver intuito che bisognava alzare il tiro. E va pure riconosciuto che, in qualche caso, sono anche partiti dei colpi di cui è giusto discutere la portata, ma che sarebbe ingiusto ignorare.

MINISTRO BINDI & C, A CASA CON LA NOTA

Il 28 marzo, durante la bagarre seguita alla presentazione del disegno di legge sui Dico firmato per il governo dai ministri Rosy Bindi e Barbara Pollastrini, il Consiglio permanente della Cei ha pubblicato una Nota che impegna i cattolici in politica sui temi etici riguardanti la famiglia. Frutto della mediazione tra i pochi falchi e le molte colombe, presenta comunque alcuni passaggi inequivocabili: «In particolare ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui, nel caso di "un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge". [...] Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto "può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società"».

Il commento più cattolico alla Nota lo si deve al laicistissimo segretario dello Sdi Enrico Boselli che, avendo probabilmente respirato sana aria cattolica



Il ministro Rosy Bindi, trae la sua ispirazione più dalla Costituzione che dal Vangelo.

durante l'infanzia, si è giustamente «stupito per l'assenza della scomunica». In effetti, per meno di così, i vescovi potevano far chiamare a casa i diretti interessati da un centralinista un po' sveglio. Ma bisogna evidenziare un fatto passato sotto silenzio: l'assenza di reazioni alla Nota della Cei nel mondo cattoprogressista, salvo quelle di un petalo di seconda fila della Margherita come Pierluigi Castagnetti e quelle scontate del petalo di prima fila Rosy Bindi, coinvolta in prima persona come cofirmataria del disegno di legge sui Dico.

Castagnetti, nell'ordine, è riuscito a dire che la Nota «non contiene la parola Dico», che nel disegno di legge del Governo «non è contenuta la legalizzazione delle coppie di fatto», che il documento dei vescovi è «un richiamo ai politici a non andare oltre la proposta del Governo». L'evidente comicità di questa riflessione sarebbe rimasta insuperabile se non fosse intervenuto il ministro Bindi con una Nota del suo ministero che spiegava la Nota dei vescovi argomentando quanto intuito da Castagnetti. Poi, più nulla. Il che dimostra

che la Chiesa, quando riprende a parlare un minimo chiaro, si fa ascoltare invece che aprire un dibattito.

PALLOTTOLE DI CARTA E PALLOTTOLE DI PIOMBO

Per contro, il fronte laico ha aperto senza remore il fuoco e sono fischiate pallottole di carta di vario calibro. Con livore degno del miglior Pannella e della miglior Bonino shakerati con un Giuseppe Alberigo d'annata si sono dati da fare tutti. Il più misurato, è stato il professor Gian Enrico Rusconi che non si è lasciato prendere da travasi di bile e su "La Stampa", nel fondo titolato "La fine del dialogo", ha esordito così: «La Nota del Consiglio episcopale italiano rappresenta una svolta nella definizione della natura e del ruolo del laicato cattolico. Contiene un passaggio centrale che è la campana a morto del cattolicesimo liberale o progressista». Naturalmente, Rusconi ha versato una lacrima al rintocco della campana a morto, ma qui va apprezzata la lucidità. Fossero così svelti anche certi cattolici ad annusare l'aria.

Oltre quelle di carta, il 29 aprile, l'Arcivescovo Angelo Bagnasco si è visto recapitare per posta anche una pallottola di piombo. All'episodio, che ha suscitato la solita ondata di solidarietà pelosa, si può dare il peso che si vuole. Rimane il fatto che indica il clima in cui naviga il dibattito in Italia, dove quello anticattolico è l'ultimo pregiudizio rimasto attivo. E al giorno d'oggi ci vuol poco per entrare nel mirino del laicismo, basta essere il successore di Ruini.

Per parte sua, monsignor Bagnasco ci aveva messo il carico di un sano ragiona-



Mons. Bagnasco contestato.

mento consequenziale partito da presupposti giusti e arrivato dove doveva arrivare. Durante un incontro con gli animatori diocesani della cultura e della comunicazione, il 31 marzo, aveva detto: «Quando si perde la concezione corretta autotrascendente della persona umana, non vi è più un criterio per valutare il bene e il male. Quando il criterio dominante è l'opinione pubblica o le maggioranze vestite di democrazia - che possono diventare antidemocratiche o violente - allora è difficile dire dei "no". [...] Perché dire di no all'incesto, come in Inghilterra dove un fratello e sorella hanno figli, vivono insieme e si vogliono bene? Perché dire di no al partito dei pedofili in Olanda se ci sono due libertà che si incontrano? Bisogna avere in mente queste aberrazioni secondo il senso comune e che sono già presenti almeno come germogli iniziali. Oggi ci scandalizziamo, ma se viene a cadere il criterio dell'etica che riguarda la natura umana, che è anzitutto un dato di natura e non di cultura, è difficile dire no. Se il criterio sommo del bene e del male è la libertà di ciascuno, come autodeterminazione, come scelta, allora se uno, due o più sono consenzienti, fanno quello che vogliono perché non esiste più un criterio oggettivo sul piano morale e questo criterio riguarda non più l'uomo nella sua libertà di scelta, ma nel suo dato di natura».

Apriti cielo. Accuse di incitazione alla discriminazione e persino il tentativo andato a vuoto di inserire il presidente della Cei in un documento di condanna dell'omofobia pubblicato dal parlamento europeo. In buona sostanza, tutti accusavano l'Arcivescovo di Genova di «aver equiparato i Dico alla pedofilia».

ORA INNESTI LA MARCIA INDIETRO E GUARDI NELLO SPECCHIETTO

A questo punto è scattata l'operazione a cui i piani alti della gerarchia si sono votati da tempo. Dicono qualche cosa di veramente cattolico, poi ingranano la marcia indietro guardando con attenzione nello specchietto. Il caso più clamoroso in materia è quello del discorso pronunciato



Mons. Bagnasco: avanti tutta... poi dietro-front.

a Ratisbona da Papa Benedetto XVI, che ora giace deformato sul sito internet del Vaticano.

Nel caso di monsignor Bagnasco è accaduto lo stesso, ma in tempi brevissimi. Se proprio si fosse dovuto intervenire, sarebbe bastato ribadire ciò che aveva detto l'Arcivescovo: che il meccanismo morale generatore dei Dico e della pedofilia è sempre lo stesso e cioè la convinzione che «il criterio sommo del bene e del male è la libertà di ciascuno, come autodeterminazione, come scelta». Invece, ci si è arrampicati sugli specchi per spiegare che monsignore, alla fine, era stato male interpretato dai giornali, come un Prodi o un Berlusconi qualsiasi. Tesi lanciata da *Avvenire* e dall'ufficio stampa dell'arcidiocesi di Genova. Un «infausto equivoco» ha spiegato il quotidiano dei vescovi. Una «tempesta in un bicchiere d'acqua, specialità del circo politico-mediatico italiano. [...] Nessuna equiparazione, nelle sue parole, tra i Dico e l'incesto o la pedofilia».

Ovvero, come caricare a mortadella un cannone pronto a far fuoco con granate anticarro. Quella innescata da monsignor Bagnasco non sarà stata una bomba termonucleare, ma era pur sempre una buona staffilata arrivata al cuore della perversione

del mondo moderno: la sostituzione di un criterio morale oggettivo con uno soggettivo. Ma questo è un discorso che ormai fa specie anche dentro il mondo cattolico, dove la fede è stata sostituita con l'entusiasmo e la ragione con la suggestione.

Quanto a marce indietro, distinguo e precisazioni, va segnalato anche un passaggio di un'intervista rilasciata a Radio Vaticana da monsignor Giuseppe Anfossi, Vescovo di Aosta e presidente della Commissione episcopale per la Famiglia. Più che di una marcia indietro, si tratta di un tirarsi da parte quanto al motivo per cui un cattolico non può accettare una legge che legalizzi le convivenze: la verità sull'uomo detta una volta e per sempre da Dio. «Abbiamo ricevuto molti solleciti da molte persone che non sono in vista e vivono quotidianamente la loro vita» ha spiegato monsignor Anfossi. «Loro si aspettavano che noi parlassimo chiaro. Quindi c'è una rappresentanza del tutto rispettosa della democrazia, che è data dai numeri, dalle persone che hanno un'adesione alla vita cristiana e che intendono il matrimonio così. E questa è anche indirettamente una difesa dei semplici: si tratta di difenderli da pressioni ideologiche, da lobby vere e proprie, a cominciare da quella che è legata al mondo dell'omosessualità. Al limite, noi rispondiamo che il nostro modo di intervenire difende una parte di popolazione da ingerenze che sono altrettanto violente e non democratiche».

Dal che si evince, partendo dal fondo, che possono essere definite «violente e non democratiche» le «ingerenze» della Chiesa in materia morale. Che la Chiesa è intervenuta su richiesta più o meno esplicita di un gran numero di fedeli. Che, se i fedeli non fossero stati in gran numero, in rispettoso ossequio alla democrazia, non si sarebbe detto nulla. Che il criterio di intervento non è la verità, ma la rappresentanza. Come dire, «Abbiamo scritto la Nota, ma ci siamo stati costretti».

Monsignor Rino Fisichella, Vescovo ausiliare di Roma, dal canto suo ha spiegato che la Nota dei vescovi è impegnativa per i politici. Ma si è affrettato ad aggiungere

che la manifestazione del 12 maggio «non era contro nessuno». «La manifestazione - ha spiegato in più di un'intervista - nasce dalla volontà di laici e associazioni cattoliche di far capire che la famiglia è importante». Viene da chiedersi quante altre volte, nella storia dell'umanità, gruppi più o meno grandi di persone siano scesi in piazza senza protestare contro qualcuno. La risposta scontata è: mai, e il caso del 12 maggio non fa eccezione, nonostante gli innumerevoli tentativi di buttare acqua sul fuoco.

DISSENTITE, DISSENTITE, QUALCHE COSA RESTERÀ

Siccome i cattolici non si fanno mai mancare niente, oltre agli specialisti della marcia indietro, ai tecnici della toppa riparatrice, ai samaritani dell'unguento sulla salutare ferita, anche in questa occasione sono spuntati i dissidenti. Non che prima fossero nascosti. Questa è gente che gode di un sostegno mediatico costante grazie al quale diffonde un contromagistero che fa notizia. Gente incapace di stare nell'ombra. Gente che ama la tribuna di un giornale o una tv quasi e più di un pulpito e poi, quando il dibattito si scalda e l'occasione si fa ghiotta, scende in campo a plotoni affiancati. Così *Pax Christi*, che ha per presidente l'Arcivescovo di Pescara Tommaso Valentinetti, ha fatto sapere subito che non sarebbe andata al *Family Day*. *Beati i costruttori di pace*, presieduta da don Albino Bizzotto, ha fatto altrettanto. La Federazione cattolica universitari italiani ha pensato bene di stare a casa. Acli, Azione cattolica e Comunità di Sant'Egidio hanno partecipato con parecchi mal di pancia.

La strategia del dissenso è sempre la stessa e parte da un presupposto: che di Papi ce ne sono due, il più importante dei quali prima stava a Milano e ora sta a Gerusalemme. È sempre lui, il Cardinale Carlo Maria Martini, a dettare la linea. Lo ha fatto intervenendo sul caso Welby contrapponendosi, con grande sapienza mediatica, alla posizione della gerarchia. Non poteva esimersi dall'intervenire sul



Il Cardinale Martini: «La Chiesa non dia ordini...».

tema dei Dico, altrimenti il suo gregge e i giornali non avrebbero saputo che cosa pensare e che titoli fare. Tant'è vero che, il 16 marzo, dopo l'omelia tenuta davanti ai pellegrini giunti da Milano in Terra Santa, *l'Unità* ha scritto: «Non tutti i cattolici però sembrano aderire in toto a questa visione (quella della gerarchia cattolica, N.d.R.). Il Cardinale Carlo Maria Martini, ex Arcivescovo di Milano, sottolinea la necessità della Chiesa di “confrontarsi con i non credenti”: “Bisogna farsi comprendere ascoltando anzitutto la gente, le loro necessità, problemi, sofferenze, lasciando che rimbalzino nel cuore e poi risuonino in ciò che diciamo, così che le nostre parole non cadano come dall'alto, da una teoria, ma siamo prese da quello che la gente sente e vive, la verità dell'esperienza, e portino la luce del Vangelo”. Posizioni che Martini ribadisce in una intervista a *Repubblica*: “La Chiesa non dia ordini, serve il dialogo laici-cattolici”».

A Gerusalemme c'era anche il Cardinale Dionigi Tettamanzi, attuale Arcivescovo di Milano, che solo due giorni prima aveva detto seccamente che alle coppie di fatto «se non ci pensa la Chiesa ci penserà il Signore». Dichiarazione assolutamente in linea con quanto sostenuto



Il “popolo delle carrozzine” aspetta la buona dottrina.

pochi mesi prima nel testo *L'amore di Dio in mezzo a noi*: «Un numero sempre crescente di persone, pur provenendo dalle comunità cristiane, non sceglie l'istituzione del matrimonio per vivere il proprio amore. Scelgono o il semplice matrimonio civile o la convivenza come espressione del loro amore. [...] Queste condizioni di vita non possono lasciare indifferente e assente la comunità cristiana. Essa si sente obbligata ad interrogarsi su come essere più vicina a queste persone e a queste situazioni, sia nel loro sorgere come nel loro evolversi lungo gli anni».

Pare la trascrizione di quanto sostenne Martini nel discorso alla città di Milano del 2000: «Sappiamo che il tentativo di imporre d'autorità e in maniera univoca e uniforme una nostra concezione della famiglia alla società civile europea sarebbe visto quale pretesa di parte e contribuirebbe probabilmente a radicalizzare i conflitti e a degradare ulteriormente il costume».

CATTOLICITÀ REALE E CATTOLICITÀ PERCEPITA

Per fortuna, ci pensano i laicisti a risarcire i veri cattolici di ciò di cui li defraudano i fratelli adulti nella fede. Se è ancora permesso usare un linguaggio militare per descrivere lo stato del mondo cattolico, l'esercito è allo sbando. Molti generali si diletano di intelligenza con il nemico e, se arrivano fino alle retrovie, impallinano con il fuoco amico i soldati in prima linea. I quadri che reggono sono guardati di traverso o trattati da retrogradi che vanno all'assalto con la baionetta al tempo della guerra informatica. La truppa, per quello che può, rimane fedele alle consegne originarie, ma non capisce più nulla a furia di ordini contrastanti. La disciplina se uno non ce l'ha non c'è nessuno che gliela voglia dare. Le accademie sfornano ufficiali a cui insegnano a dare la caccia al nemico interno. La stampa, come sempre quando tutto crolla, si dà al pacifismo.

Per fortuna ci pensano i laici. A fronte di un disastro simile, *Repubblica*, organo ufficiale del partito laicista transnazionale, il 7 febbraio 2007 titola «Pacs, i vescovi tornano a Pio IX. Su quel testo non possumus». Due giorni dopo ribadisce «La Santa Sede all'attacco del ddl sulle coppie di fatto. Benedetto XVI chiede ai politici di non andare contro il diritto naturale. I vescovi: "Minacciata la società". E poi ancora "Dico, l'offensiva della Chiesa. Il Papa: "Sono preoccupato". Radio Vaticana: "Scalfiscono l'istituto del matrimonio"».

Mentre la stampa cattolica si affanna ad attutire anche i colpi più flebili, quella laica fa esattamente il contrario. E, una volta tanto bisogna dire per fortuna, la stampa laica è molto più efficiente e capillare di quella cattolica. Ne esce così l'immagine di una Chiesa molto più agguerrita contro il moderno di quanto lo sia veramente. Anzi, i laici evocano il fantasma di uno scontro che nelle teste pensanti del cattolicesimo, purtroppo non c'è più. Trasmettono la percezione di un tasso di cattolicità che, nella realtà, non esiste. Avviene un fenomeno simile a quello per cui in estate, quanto più ci si avvicina al cento per cento di umidità, tanto più la temperatura percepita è superiore a quella reale. Allo stesso modo, quanto più si impegna di tensione l'atmosfera in cui si confrontano cattolici e laici, tanto più la

cattolicità percepita è superiore a quella reale.

Un fenomeno per nulla bizzarro e decisamente utile perché crea cultura. Senza volerlo, il laicismo diffonde tra i cattolici la reminiscenza e la nostalgia per alcuni fondamentali della fede che a una lezione di catechismo, in un'omelia e o a un consiglio pastorale non vengono neanche presi in considerazione. Paradossalmente, mette in guardia contro i suoi stessi attacchi e contro le degenerazioni più diverse del cattolicesimo che vanno dalla versione adulta a quella adulterata.

Non sarà molto, ma in un'epoca in cui ha preso corpo la drammatica profezia con cui un insospettabile Paolo VI preconizzava una Chiesa devastata da «un pensiero non cattolico» che però non sarebbe mai diventato «il pensiero della Chiesa», bisogna accontentarsi. Quanti, tra il milione di cattolici scesi in piazza per il *Family Day* hanno un'idea di Chiesa molto più solida di quanto lo sia veramente? La gran parte. E chissà quanti altri ve ne sono tra coloro che sono rimasti a casa.

E così, si va a concludere là dove si era partiti: al cospetto del milione di cattolici scesi in piazza per il *Family Day*. E se invece che con il mix "cattolaico" Pezzotta&Roccella li si alimentasse con la buona dottrina che attendono come la manna?



La battaglia sui DICO: l'equivoco di fondo

di don Davide Pagliarani

Può sorprendere il fatto che la legge sui Dico sia stata proposta da una signorina che prende sul serio la propria fede e la propria identità cattolica: Rosy Bindi infatti non solo è cattolica praticante, ma, come è noto, afferma pure di aver rinunciato al matrimonio per ragioni legate alla fede in cui crede. In altri termini sembra presentarsi come una sorta di persona consacrata che vive nel mondo. Una cattolica “impegnata”.

In ogni caso ciò che ci interessa analizzare brevemente non è la vicenda personale della Bindi, bensì il legame che intercorre tra la sua appartenenza religiosa e la proposta di legge sui Dico: la questione ci sembra interessantissima, poiché gli stessi principi che supportano la proposta di legge sui Dico sembrano essere stati mutuati da quei contenuti cattoprogessisti a sfondo moraleggiante che da cinquant'anni rappresentano i *valori forti* sui cui si basa la pastorale dei grandi pensatori cattolici, vescovi compresi, e di cui la Bindi è attenta discepola.

Se la nostra impressione si avverasse giusta, la **morale personalista** tipica del postconcilio avrebbe partorito al contempo sia il disegno legge della Bindi che la nota della CEI: in altri termini ci troveremmo davanti a dei “valori” contrapposti ad altri “valori” aventi tuttavia una radice comune.

Se così fosse, la pregevole intransigenza dell'episcopato italiano avrebbe un tendine d'Achille che ne renderebbe vulnerabile qualunque presa di posizione. Non vogliamo in nessun modo deprezzare né sminuire il valore intrinseco di tutto ciò che c'è di buono nella battaglia contro la legalizzazione delle unioni di fatto, ma una attenta riflessione si impone: i fatti attualmente di cronaca hanno il

pregio di evidenziare una contraddizione da cui si può uscire solo abbracciando ciò che la Chiesa insegnava prima del Concilio, quando la parola “Dico” non esisteva ancora.

CHE COS'È LA MORALE PERSONALISTA

La morale tradizionale si fonda sull'esistenza di un Essere Supremo e sull'analisi della natura umana come fonte dei doveri dell'uomo: in altri termini poiché esiste un Dio con determinate qualità e l'uomo possiede una data natura con determinate caratteristiche, le leggi morali devono, in base a questi dati, regolare le relazioni degli uomini con Dio, tra loro stessi e - più in generale - con la realtà. Questa conoscenza dei principi su cui si basa la morale è duplice: essa si desume sia da dati rivelati che da dati conoscibili attraverso l'analisi della natura umana condotta al lume della sola ragione: in altri termini accanto alla Rivelazione la conoscenza della natura umana è pure fonte da cui derivano conseguenze morali. Per esempio rendendomi conto razionalmente dell'esistenza di Dio e della natura religiosa dell'uomo, contraggo già l'obbligo di relazionarmi in qualche modo a questo Essere Supremo. La Rivelazione poi non fa che esplicitare, delucidare e dettagliare la necessità di assolvere a questo dovere già inscritto nella legge morale naturale.

Il personalismo invece pretende costruire una morale su una base antropocentrica e “moderna”: la persona (divenuta di fatto centro del cosmo) non raggiunge più il proprio fine sottomettendosi a dati forniti dalla filosofia e dalla Rivelazione, cioè leggi morali aventi un carattere oggettivo ed un'origine

Il filosofo personalista Emmanuel Mounier e la copertina del suo libro *Le personalisme*.



estrinseca ed extrapersonale, bensì essa si realizza dandosi al prossimo in base ad un impulso intimo (chiamato dagli specialisti “vocazione”). Nel darsi la persona si realizza e scopre se stessa, raggiunge - teoricamente - la propria perfezione, a condizione che si dia totalmente agli altri dimenticando se stessa.

Questa morale, che in fondo è semplicissima, ha un carattere radicale che indubbiamente ha affascinato e continua ad affascinare, avendo apparentemente qualcosa in comune con il radicalismo della carità cristiana: infatti il *darsi* agli altri non deve avere limiti né ostacoli, pena l'insuccesso assicurato.

Tuttavia questo *darsi* che non deve essere condizionato da nessuna forma di egoismo intimo alla persona (visto come il male assoluto), non deve nemmeno essere condizionato dall'esterno da limitazioni della **libertà personale**: da qui l'esaltazione della libertà (accanto a quella della coscienza individuale) come condizione *sine qua non* per essere persona.

Questa esaltazione della libertà è la fonte di quel fiume sempre in piena di testi e discorsi sui diritti della persona a cui è ormai impossibile credere sinceramente e *toto corde* perfino da parte di chi continua a pronunciarli.

A questo punto il problema centrale che ci interessa emerge: **non potendoci essere un limite alla libertà derivante da un principio diverso dalla persona stessa (legge morale estrinseca), la**

persona stessa è il limite dell'esercizio della libertà, da cui lo slogan divenuto dogma universale secondo cui **la libertà della mia persona finisce laddove nuoce a quella di un'altra persona**: principio insignificante, arbitrario, antimetafisico, anticattolico, assurdo, distruttivo del singolo e della società e gravido delle peggiori conseguenze.

La prima di queste conseguenze sul piano sociale è purtroppo il figlio primogenito del Concilio e le attuali gerarchie ecclesiastiche non sembrano avere nessuna intenzione di rinunciare a tale paternità: il nome di tale creatura spuria è *laicità*, ovvero un sistema socio-politico e culturale di opposizione sistematica ed allarmista verso ogni influsso che possa esercitare la Religione sugli uomini, sulle loro attività e sulle loro istituzioni.

PERSONALISMO E LAICISMO

È infatti giocoforza che una morale individuale basata esclusivamente su degli impulsi intimi della persona non possa che partorire una società rigorosamente laica, in cui la Chiesa rinuncia spontaneamente ad ogni pretesa di confessionalità e di conseguenza si pone nella condizione di dover rinunciare a lottare per ottenere delle leggi e delle istituzioni conformi alla morale

che insegna. Se lo fa occasionalmente, lo deve giustificare in modo democratico e laico, per esempio come espressione della volontà di una parte della popolazione che vuole ancora ispirarsi a dei “valori” cristiani e di cui essa si fa portavoce; in altri termini la Chiesa non è più maestra di verità ma semplicemente espressione di un certo numero di “valori” presenti in alcuni cittadini: in questo modo però ci si sottomette in partenza al risultato finale delle sintesi parlamentari, qualunque esso sia, in quanto in una società laica nessuno può limitare la libertà altrui in nome di principi estrinseci alla coscienza della persona. Fare questo sarebbe un delitto contro la dignità dell’uomo e contro la *Dignitatis humanae*. Anche un insperato ed estemporaneo appello alla legge naturale sarebbe destinato a cadere nel vuoto, poiché in un contesto laicista pure ciò che da qualcuno è considerato “naturale” è necessariamente recepito come opinabile.

Questo stato di cose è tanto più penoso se si considera che storicamente piccole minoranze radicali e lungimiranti sono riuscite - proprio in nome della laicità - ad imporre leggi inique a nazioni intere che un tempo si riconoscevano come interamente cattoliche; infatti la laicità ha il pregio di far credere alle masse cattoliche che non esistono più certezze in politica e quindi di renderle estremamente manipolabili.

È in questo contesto, accettato ed avvallato dal Vaticano II e mai sconfessato, che l’episcopato italiano sta cercando ora di impedire democraticamente agli omosessuali di sposarsi e in seguito di adottare dei bimbi: la battaglia è certamente doverosa, ma ci troviamo di fronte ad un serpente che sembra si stia mangiando la coda, poiché è obbligato a premettere ad ogni sua sentenza che la laicità non è messa in discussione, che ogni interpretazione contraria è frutto di un sistematico malinteso, che manifestare in favore della famiglia non significa discriminare i gay, che accanto ai diritti della famiglia esistono quelli dei gay i quali possono amarsi ed assistersi reciprocamente, e così via.

A questa evidentissima impasse esiste una sola via di uscita che nessun

uomo di Chiesa ha oggi il coraggio di menzionare, in quanto incompatibile con il principio di laicità: la Regalità Sociale di Cristo Re ed i diritti imprescindibili e irrinunciabili di Cristo Re sulle Nazioni e sulle società civili.

L’errore della laicità è già vecchio ed ha già prodotto i suoi frutti avvelenati: la vecchia società temporale ha bisogno di qualcosa di nuovo ed eterno: Cristo Re.

COSA SCRIVEVA IL CARDINAL RATZINGER

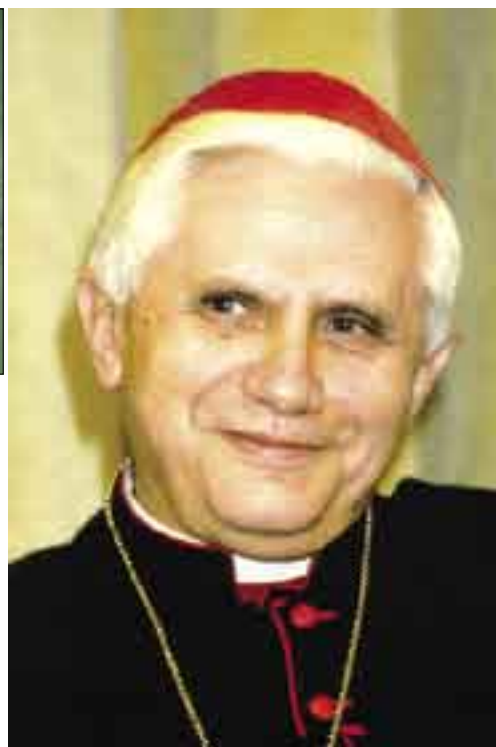
Le nostre riflessioni potrebbero terminare qui.

Ci sembra però interessante vedere come si articolano gli insegnamenti morali nei testi recenti dell’allora Cardinal Ratzinger. Vi troviamo una sintesi personalista allo stato puro. Il Cardinale e Professore la compie partendo da considerazioni contro l’aborto, ma con l’intenzione esplicita di compiere una sintesi esemplare: come si combatte l’aborto da un punto di vista personalista? Non si parla più di omicidio, di infanticidio, di crimine, di peccato mortale, di Comandamenti di Dio ecc., bensì di una libertà della *persona madre* limitata unicamente dalla libertà della *persona figlio* (che però non è considerato *persona* dalla libera *persona abortista!* N.d.R.). Ci scusiamo per la citazione un po’ impegnativa, sintesi di una lunga riflessione, che riveste tuttavia un interesse non comune.

Per meglio comprenderne il lessico ed il senso, si tengano presenti alcuni elementi centrali del vocabolario personalista: innanzitutto il Cardinale definisce la persona un “*essere-per*”. Il personalismo infatti non definisce più la persona come ente (sostanza individua di natura razionale), ma ne tratteggia le linee fondamentali attraverso le sue aspirazioni e tensioni psicologiche e spirituali: la persona è amore, la persona è impegno, la persona è slancio verso il prossimo, la persona è l’insieme delle relazioni che mi legano agli altri...; in termini più tecnici: alla definizione metafisica si è sostituita quella fenomenologica. Ora tutte queste manifestazioni spirituali della persona



Il libro dell'allora Card. Ratzinger, da cui è tratta la lunga citazione.



vengono riassunte e sintetizzate nell'atto di amore, in cui la persona si dà all'altro e si realizza perfettamente come persona. **Essere-per** è quindi l'essenza della persona, che trova pienamente se stessa solo nel darsi agli altri, nell'essere-per gli altri: "Io amo dunque sono", **"amare significa essere"**, sosteneva Emmanuel Mounier, compiendo una rivoluzione copernicana che scavalcava sia la filosofia tradizionale che l'idealismo. Tutto, proprio tutto, ogni diritto e ogni dovere, viene evinto da questa definizione. Cerchiamo ora di capire la sintesi del Cardinal Ratzinger.

«Non si dica ora che il problema dell'aborto tocca uno specifico caso particolare e non serve per chiarire il problema complessivo della libertà. No, proprio in questo esempio si chiarisce la figura fondamentale della libertà umana, la sua essenza tipicamente umana. Infatti di che cosa si tratta? L'essere di un'altra persona umana è così strettamente intessuto con l'essere di questa persona, la madre, che per il momento può sussistere assolutamente solo nella sua correlazione corporea con la madre, in un'unità fisica con lei, che tuttavia non elimina il suo essere altro e non permette di porre in discussione il suo essere se stesso. Certamente, questo "essere se stesso" è in modo radicale un "essere dall'altro", mediante l'altro; viceversa l'essere dell'altro - della madre - viene stimolato da questa correlazione a un "essere-per", che contraddice al suo proprio volere se stesso e così viene sperimentato come opposizione alla propria libertà [Il Cardinale utilizza la relazione

esistente tra madre e figlio come esempio per dimostrare che la persona è l'insieme stesso delle proprie relazioni intessute con il prossimo. Sono le relazioni stesse che fanno la persona. Senza relazioni la persona non sarebbe più se stessa e in ultima analisi non sarebbe più persona. Il principio è sbagliato e si fonda su di un equivoco: infatti senza il figlio la madre cesserebbe di essere madre, ma non di essere persona. Questa confusione tra la relazione (la maternità di Tizia) e l'essere sostanziale (la persona di Tizia) è tipicamente personalista. N.d.R.]. Ora dobbiamo aggiungere che il bambino, anche se viene partorito e cambia la forma esterna dell' "essere-da" e dell' "essere-con" [cioè cambia un po' il tipo di relazione N.d.R.], nondimeno resta altrettanto dipendente, altrettanto rimesso a un "essere-per". Certo, ora lo si può inviare in una scuola materna, mettere in collegamento con un altro "per", ma la figura antropologica è la stessa, rimane quella della dipendenza, che esige un "per", un'accettazione dei limiti della mia libertà, o piuttosto un vivere la mia libertà non in prospettiva di concorrenza, bensì di

reciproco sostegno. **Se apriamo gli occhi, vediamo che questo a sua volta non vale solo per il bambino, che piuttosto nel bambino entro il seno materno si dà semplicemente a conoscere in modo molto intuitivo l'essenza dell'esistenza umana nel suo complesso: vale anche per l'adulto che egli può essere solo insieme con l'altro e a partire da lui e così egli è sempre dipendente da quell' "essere-per", che intendeva proprio escludere** [si tratta quindi di un principio universale: è la relazione all'altro che rappresenta la specifica essenza umana, così come sarà definita tra poche righe. Le relazioni agli altri non sono più elementi accidentali che possono esserci o meno e la persona continua a sussistere: essi sono la persona stessa. N.d.R.]. Diciamolo in un modo ancora più preciso: l'uomo presuppone in realtà come del tutto ovvio l' "essere-per" degli altri, così come oggi si è venuto configurando nella rete del sistema di servizi, ma da parte sua desidererebbe non essere coinvolto nella costruzione di un tale "da" e "per", bensì divenire del tutto indipendente, potendo fare o non fare ciò che semplicemente vuole [Come detto, ogni male viene visto come una forma di egoismo in cui la persona rifiuta di darsi al prossimo e quindi di essere pienamente persona. N.d.R.]. Il desiderio di libertà radicale, che si è manifestato sempre più chiaramente nel cammino dell'Illuminismo, soprattutto nella linea aperta da Rousseau, e determina oggi largamente la coscienza comune, aspirerebbe a non essere "da", né "verso", né "di", né "per", ma appunto del tutto libero. Ciò significa considerare **la figura reale fondamentale dell'esistenza umana stessa** come l'attentato alla libertà che si cela in anticipo in ogni singola vita e azione; vorrebbe essere liberato proprio dalla sua **specifica essenza umana** per divenire l' "uomo nuovo": nella nuova società queste considerazioni che limitano l'io e questo "dover-donare-se-stessi" potrebbero lecitamente non esistere più» (J. Ratzinger, *Fede, Verità, Tolleranza*, Cantagalli 2003, p. 261 ss).

Innanzitutto è interessante notare come il personalismo del Card. Ratzinger

si presenti come antidoto ad un desiderio di libertà radicale modello *superuomo*: questa valenza corrisponde ad un ruolo storico del personalismo in ambiente cattolico e certamente ad essa è legato il suo successo negli ambienti ecclesiali dal dopoguerra ad oggi. Vi è infatti nel personalismo qualcosa di paradossale, in quanto accanto all'esaltazione della libertà del singolo esso combatte l'egoismo quale forma di autodistruzione della persona.

Tuttavia non basta essere limitati dalla libertà altrui - come la libertà della madre è condizionata dalla presenza del bimbo - per conoscere il limite esistente tra il bene e il male, tra la virtù e il peccato. Per riprendere l'esempio del Cardinale, alla madre non basta semplicemente tenere conto della presenza di un bimbo la cui libertà deve essere rispettata e armonizzata con quella della madre stessa: altrimenti tutto ciò che non nuoce la libertà dei due sarebbe sempre e comunque cosa buona per loro. Non basta prendere coscienza del fatto che siamo "esseri-per", che abbiamo il dovere categorico di darci agli altri e di non ledere la loro libertà, per esaurire la conoscenza dei nostri doveri verso Dio, il prossimo, la società.

Applichiamo infatti il principio ai diritti delle coppie di fatto.

Due omosessuali che cercano di ufficializzare una unione già stabile non ledono la libertà di nessuno, anzi essi si sostengono reciprocamente in una relazione dove ognuna delle due persone compie stabilmente e quindi più perfettamente il dono della propria esistenza all'altro/a, aprendosi per di più alla prospettiva della paternità/maternità. Per quanto la cosa sia disgustevole, ci sembra perfettamente giustificabile in un'ottica personalista. Anzi, **ad essere logici con i principi chiave su cui si basa tale morale, ci sembra che tali unioni andrebbero addirittura incoraggiate**. Non è dato di capire perchè due omosessuali non sarebbero due "esseri-per" come tutti gli altri esseri umani, quindi chiamati a donarsi liberamente l'uno all'altro e tutti e due insieme ai loro potenziali figli adottivi.

Ogni altra considerazione sulla legge naturale sarebbe fuori luogo, in quanto essa è già stata esclusa nelle premesse della morale personalista e quindi attenterebbe alla libertà intrinseca ad ogni persona umana.

Infatti in un'ottica radicalmente antropocentrica come quella personalista, che male ci potrebbe essere per un omosessuale se seguisse fedelmente (a maggior ragione stabilmente e ufficialmente), il proprio impulso intimo ad amare che esiste in ogni creatura razionale - cioè in ogni persona - e che rappresenta *l'alfa e l'omega* del personalismo stesso? A che titolo si potrebbe obiettare che la natura o un Essere Supremo impongono qualcosa di diverso, se il soggetto è chiamato ad amare incondizionatamente?

Infatti, cosa dice la "cattolica" Rosy Bindi?

COSA DICE LA BINDI

«Sono convinta che i Dico non siano peccato, anzi, credo possano rappresentare semi di bene. È meglio la confusione, la promiscuità, la dispersione dell'amore? O invece la spinta a creare un legame, a dare stabilità agli affetti?» (R. Bindi, *Ho avuto paura di dannarmi l'anima*, in *Corriere della Sera*, 11-03-07).

Traduciamo: che cosa è più dignitoso per la persona come tale, la responsabilità, l'impegno, o l'anarchia delle passioni? Agli ecclesiastici di oggi l'ardua sentenza. Agli ecclesiastici di ieri una risposta scontata: né la prima opzione, né la seconda.

Ci troviamo davanti a due personalismi, o meglio davanti allo stesso personalismo che si sviluppa in due amori o "valori" diversi, uno sceglie la famiglia tradizionale, un valore tradizionale, l'altro si diversifica dal primo solo perchè sceglie qualcosa di nuovo e di diverso: *diverso* talora proprio in tutti i sensi. Tutto qui.

La persona poi - nell'ottica della Bindi - rivendica comunque una sua sfera di libertà, al di là di ciò che dicono la Rivelazione e gli ordinamenti giuridici esistenti: **«Due omosessuali non possono sposarsi: non lo dice solo la Bibbia, ma l'intera civiltà giuridica [Deo gratias]. Se**

però prevale in loro l'aspirazione alla visione cristiana dell'amore, anziché alla sua dissipazione, da credente devo dolermene o rallegrarmene?» (Ibidem).

Questa affermazione è importantissima: nulla vincola la persona ad un tipo di amore piuttosto che ad un altro. Non esiste più nell'ottica della coerentissima Rosy Bindi un amore peccaminoso da proscrivere ed un amore buono di cui bisogna rallegrarsi.

Esiste innanzitutto la persona che ama liberamente a prescindere da ogni altra considerazione: ecco perchè l'omosessualità non è più incompatibile con la "visione cristiana dell'amore" a cui anche due omosessuali possono aspirare. Al limite l'omosessualità potrebbe essere considerata come una forma di amore meno perfetta... come qualcuno l'ha definita.

Le citazioni potrebbero continuare, ma quanto esposto ci sembra già sufficiente ad evidenziare i limiti di una battaglia morale in favore della famiglia (e non contro l'omosessualità) in un clima di confusione generale sul piano dottrinale.

Rassicura tuttavia il buon senso di tanti cattolici che per istinto scorgono nell'omosessualità semplicemente una vergognosa abominazione e solo per questo sono scesi a Roma il 12 maggio u. s.: Dio li preservi dal personalismo.

IL PRIMATO DELLA FEDE

A margine di quanto detto, un'ultima considerazione ci sembra necessaria; essa non riguarda solo la questione che abbiamo trattato, bensì un atteggiamento generale che ci sembra ormai diffuso da lungo tempo nella Chiesa del postconcilio.

Perchè la gerarchia ecclesiastica riesce ancora ad imporsi pubblicamente su alcune battaglie a carattere morale, magari sfidando il mondo, e non lo fa mai su quei capisaldi della Fede che rappresentano il patrimonio cattolico che la Sposa di Cristo ha custodito gelosamente, difeso strenuamente e tramandato fedelmente per 2000 anni?

Perchè Giovanni Paolo II è stato considerato come inflessibile su alcune questioni morali ma molto meno su temi



«Gesù in Cana di Galilea compì questo suo primo miracolo e manifestò la Sua gloria e i suoi discepoli crederono in Lui» (Gv 2, 11). Giotto, le nozze di Cana, Cappella degli Scrovegni, Padova.

dogmatici? Perché il mondo non ha nulla da rimproverare alla chiesa conciliare, se non una eccessiva rigidità su questioni legate - ad esempio - alla morale coniugale?

Dov'è il primato della Fede, dalla quale scaturiscono naturalmente ed armoniosamente gli insegnamenti e gli obblighi morali?

In altri termini: come è possibile comportarsi da perfetti cristiani se non si parla più agli uomini di Gesù Cristo, se non si predica più la necessità di conoscerLo e di aderire a Lui per salvarsi, se Lo si sostituisce sistematicamente con un profluvio di esortazioni all'ecumenismo, alla pace, alla solidarietà, all'impegno, alla difesa della famiglia e dei poveri, *all'essere-per* e non si inculca più nelle menti che Cristo è l'Alfa e l'Omega della Storia e dell'esistenza di ogni uomo, Creatore e Giudice di ogni creatura, credente, miscredente o atea? Come è possibile convertire chi non crede utilizzando quasi esclusivamente temi morali o ecumenici? Come è possibile in questo modo incrementare la vita spirituale di chi ha ancora un po' di Fede?

Assistiamo ad una inversione storica di priorità. Sotto l'influsso del personalismo gli uomini di Chiesa hanno voluto mettere al centro l'uomo, la persona con la sua realizzazione e il suo perfezionamento, *l'essere-per*, che in realtà è soltanto un *essere-da* (ens ab alio), dipendente in tutto

e per tutto da Nostro Signore (Ens a Se), senza del quale non può far nulla e non può nemmeno sussistere. In questo modo Gesù Cristo è stato gradualmente trasformato in un postulato morale, cioè semplicemente uno strumento utile per il perfezionamento dell'uomo, un mezzo di cui l'uomo si serve per realizzarsi e per essere pienamente *persona*: non più dunque un Uomo-Dio che tutti devono conoscere ed adorare a prescindere da qualsiasi altra considerazione e da qualsiasi altra conseguenza.

Questo squilibrio tra il peso effettivo del dogma e della morale rischia di trasformare la pastorale in una serie di imperativi parentetici privi di un vero e saldo fondamento, poiché privi - nella pratica - di Gesù Cristo quale modello unico ed assoluto di perfezione da conoscere, ammirare e imitare. Questo stato di cose conduce lentamente ma inesorabilmente le anime ancora praticanti ad una sorta di impegno altruista guidato da un moralismo mezzo cieco: bisogna impegnarsi, volersi bene, essere disponibili, *essere-per*, dimenticando (pur senza negarlo esplicitamente) che la sola perfezione possibile per ogni uomo è Cristo stesso, conosciuto, amato ed imitato...; dimenticando che chi aspira alla santità e alla salvezza deve innanzitutto conoscere Nostro Signore prima ancora di cercare la perfezione della propria persona.

Finestra sul mondo

Orizzonti mondialisti

di Paolo Taufer

Concetto: accerchiamento e assedio della Russia secondo i noti programmi di Mackinder onde occuparla progressivamente e impadronirsi delle sue ricchezze, in tal modo assicurando il definitivo dominio anglosassone sul mondo. La Russia, infatti, con le sue inaspettate pretese di ritorno sulla scena planetaria, ma soprattutto con il suo deterrente nucleare, rappresenta oggi l'ultimo reale ostacolo, abilmente dissimulato dietro l'Islam, alla secolare marcia verso la Repubblica Universale vagheggiata dalle logge anglosassoni.

Riferimento prossimo: articolo della rivista *Foreign Affairs* del marzo-aprile 2006 in cui si afferma che l'arsenale nucleare americano negli ultimi anni è cresciuto straordinariamente in termini qualitativi e in prontezza operativa, al contrario di quello russo, obsoleto e poco efficiente, mentre quello cinese non desta ancora preoccupazioni. Si ritiene pertanto definitivamente superata l'era della cosiddetta mutua distruzione assicurata (MAD), sostituita da quella della supremazia assoluta nucleare americana. Le probabilità - si sostiene nel documento - di devastare definitivamente Russia e Cina con un primo colpo a sorpresa, massiccio e totale, sono altissime. Rimane sospesa l'incognita di una possibile rappresaglia russa coi missili scampati all'attacco. Ma solo per un tempo limitato, non sarà infatti più tale il giorno dello schieramento del previsto sistema antimissile in Europa destinato a intercettarli e distruggerli⁽¹⁾.

La provocazione è grossa e Putin risponde rendendo pubblico in data 22 aprile 2006 (Agenzia Novosti) il voluto



sconfinamento, nel corso di manovre in corso nell'Artico, di un bombardiere strategico nucleare TU 160 che si spinge in direzione degli Stati Uniti nei cieli canadesi passando totalmente inavvertito attraverso le formidabili difese del NORAD, la rete radar di allerta lontana che copre il territorio dall'Alaska agli Stati Uniti. Gli USA aprono un'inchiesta interna. Si parlerà poi di generatori a basso peso, tali da potersi trasportare a bordo degli aerei russi, in grado di mantenere uno strato di plasma (gas altamente ionizzato) lungo i contorni dell'aereo, con azione completamente assorbente di ogni onda elettromagnetica incidente emessa dai radar di scoperta.

Gli analisti russi non credono fin da subito che il dispiegamento di missili americani sul suolo europeo sia in funzione anti-Iran o anti-Corea del Nord come proclamato invece con vigore da parte americana.

Il generale a quattro stelle **Yuri Baluyevski**, comandante di Stato Maggiore delle Forze Armate russe, nel dicembre 2006 dichiara:

“la creazione di basi antimissile non può essere altrimenti vista che



Il bombardiere strategico nucleare russo TU-160 Blackjack e una portaerei nucleare americana schierata nel Golfo Persico.

*come una maggiore riconfigurazione della presenza militare americana (in Europa)”⁽²⁾. Gli fa eco il generale Pyotr Deinekin, ex comandante dell’Aviazione russa, rilevando che lo spiegamento nei Paesi dell’Est “mette in grado gli americani di migliorare grandemente le loro possibilità di riconoscimento ed eliminazione dei missili russi nella fase iniziale della loro traiettoria di volo”⁽³⁾. Nello stesso periodo Martin Sieff, autorevole analista militare del *New York Times*, lucidamente constata: “le maggiori nazioni europee e gli Stati Uniti stanno ricercando alla massima velocità un confronto strategico con la Russia in Europa Centrale”⁽⁴⁾.*

Il dinamico Ivanov spiegherà poi, nella sua veste di Ministro della Difesa, che i radar americani previsti per essere installati sul territorio polacco e cecco completeranno la rete antimissile di allarme lontano che dall’Alaska si spinge, attraverso la base di Thule in Groenlandia, in Gran Bretagna e in Turchia. Aggiunge il ministro che basi avanzate radar di questo tipo sono in programma anche nel Caucaso meridionale, per incrociare coi radar cechi confermandone la corretta acquisizione, e in Ucraina, alle porte di casa, onde tenere sotto stretto controllo il territorio russo fino agli Urali rilevando tempestivamente ogni attività missilistica⁽⁵⁾.

Il gioco è così scoperto che **Putin il 10.2.2007 nel corso della Conferenza di Monaco sulla sicurezza** attacca frontalmente, ridicolizzando - fra l’altro - le motivazioni americane che sfiderebbero le leggi della balistica per cui un missile,

lanciato da Pyongyang verso gli Stati Uniti, dovrebbe sorvolare l’Europa, invece di transitare direttamente dal Polo Nord! Denuncia inoltre l’allargamento della NATO a Est, che dice diretto contro un nemico immaginario, come una patente violazione del Trattato sulle Armi Convenzionali (CFE) in vigore fra Stati Uniti e Russia, per cui nei Paesi dell’Est non si sarebbe in alcun modo dovuto procedere a schieramenti di basi e di eserciti⁽⁶⁾.

Il programma antimissile americano, nonostante l’irrigidimento dei russi, procede senza interruzioni grazie soprattutto alla disponibilità dei governi delle nuove colonie polacca, ceca e rumena che, incuranti delle reazioni interne, spingono con forza in tale direzione. I toni salgono. Baluyevski - che il 10 maggio scorso ha rappresentato la Russia al vertice NATO nel quale i Paesi europei avrebbero dovuto dare o meno il loro gradimento al progetto americano - il 5 aprile 2007 dichiarava:

“Lasciamoli fare (i polacchi) ma non dovranno lamentarsi se gli cadrà qualcosa sulla testa. Ciò che potrebbe loro cadere penso non abbia bisogno di spiegazioni”⁽⁷⁾.

Putin, dal canto suo, annuncia che la risposta russa allo spiegamento americano sarà asimmetrica e a basso costo. Nessuna intenzione di farsi coinvolgere in una dispendiosa corsa agli armamenti. Il comandante delle Forze Missilistiche Strategiche russe Nikolai Solovtsov si fa carico di una interpretazione:

“Riprenderemo la produzione dei missili a medio e breve raggio e li punteremo sui paesi che ospitano sistemi difensivi americani”⁽⁸⁾.

Musica da guerra fredda, quando Aviano, Vicenza, Treviso e Ghedi erano possibili obiettivi dei missili di teatro SS 20 sovietici⁽⁹⁾. Basteranno i tesori d'arte di Vicenza e la protezione dell'UNESCO a scongiurare la minaccia?

Commenta Viktor Litovkin, noto giornalista militare russo: *“Se gli europei vogliono vivere con i missili russi puntati sulle basi americane sono affari loro. Mosca non minaccia nessuno, mette semplicemente in guardia che non ha altra scelta del contrattacco”*⁽¹⁰⁾.

Il 13 aprile 2007 l'ambasciatore russo all'ONU Vitaly Churkin rilevava, di fronte alla Commissione Disarmo delle Nazioni Unite, che la Russia stava assumendo appropriate misure difensive e parlava apertamente di primo colpo: *“... La Russia non deve considerare la realizzazione del programma antimissile americano una misura strettamente difensiva. Essa sconvolge l'equilibrio strategico mondiale e conduce a sviluppare il potenziale disarmante di primo colpo”*⁽¹¹⁾.

Sempre in aprile il generale Yuri Baluyevski, rigettando le proposte USA di difesa missilistica, ritorna in argomento: *“Iran e Corea del Nord camuffano gli scopi reali dello spiegamento che sono la Russia e un cambio dell'equilibrio strategico a favore degli Stati Uniti*⁽¹²⁾*[...]. Se constateremo che esiste una minaccia alla sicurezza nazionale russa le installazioni saranno bersaglio delle nostre forze. Le misure che adotteremo – strategiche, nucleari o altro – sono solo un problema tecnico”*⁽¹³⁾.

Il 27 aprile Putin incontra a Mosca il presidente ceco Vaclav Klaus e alla fine del colloquio prende atto che *“La minaccia di mutua distruzione aumenta di parecchie volte. Questo non è solo un sistema di difesa, è parte del sistema americano di armi nucleari [...]. Questo sistema controllerà il territorio russo fino agli Urali se non adotteremo contromisure,*

cosa che siamo intenzionati a fare. Tutti lo farebbero”⁽¹⁴⁾.

L'8 maggio 2007 il capo di Stato Maggiore generale Yuri Baluyevski afferma che è precisa volontà degli Stati Uniti integrare l'Est europeo in un sistema antimissile globale entro il 2013, in grado di neutralizzare le forze nucleari russe⁽¹⁵⁾. Inoltre i sili antimissile polacchi, in mancanza di un qualsiasi accordo fra le parti (gli Stati Uniti non hanno in questo senso alcun vincolo essendosi ritirati dal trattato bilaterale ABM del 1972), potrebbero con facilità proliferare ed essere equipaggiati con testate nucleari offensive. Baluyevski, in altra occasione, conferma la scadenza del 2010 fissata in tempi più tranquilli da Putin, per completare lo schieramento dei nuovi missili intercontinentali russi *Topol* in grado di “perforare” con la loro manovrabilità lo scudo americano. Scadenza che potrebbe tuttavia essere ravvicinata in presenza di drastici cambiamenti “globali”⁽¹⁶⁾.

L'11 maggio nel corso della commemorazione nella Piazza Rossa della vittoria sul nazionalsocialismo, Putin ritorna a puntare il dito:

“Il numero delle minacce non è diminuito, esse si sono solo trasformate mutando solo nelle apparenze. Come ai tempi del Terzo Reich, queste nuove minacce dimostrano lo stesso disprezzo per la vita umana proclamando al mondo esclusivismo e diktat”⁽¹⁷⁾.

La partita in corso è chiara per tutti, ormai soltanto ci si ripete. Nikolai Bordyuzha, capo della NATO russa, il CSTO (il Trattato di Sicurezza Collettivo, patto militare che lega Russia, Bielorussia, Armenia, Kazakhstan) riassume:

“È tutto parte di un'attività su larga scala progettata per creare una struttura militare ben sviluppata attorno a Russia, Bielorussia e agli altri Paesi del CSTO”⁽¹⁸⁾.

I russi prevedono che il problema della risposta da contrapporre allo schieramento antimissile americano in Europa dovrà essere definitivamente risolto entro l'autunno; alcune fonti danno

cionondimeno per scontata l'opzione di un primo colpo distruttivo, condotto con armi nucleari tattiche contro le installazioni dell'Est europeo⁽¹⁹⁾. Nel frattempo le relazioni russo-americane – previsione decisamente poco ardua – subiranno un visibile deterioramento.

CONTROMOSSA MACKINDERIANA

Il grande clamore sull'imminente minaccia per il mondo intero rappresentata dalla prima bomba atomica iraniana di là da venire, con sfoggio impressionante da parte americana di muscoli e di potenza aeronavale, si è stranamente attutito, fino quasi a livellarsi nel rumore di fondo del ticchettio della pioggia quotidiana di notizie.

La situazione drammatica delle truppe americane e britanniche nell'acquitrino iracheno fa prospettare un ritiro, dignitoso nella misura permessa dall'Iran o ignominioso.

Il quadro si arricchisce del recente, grave rovescio subito dalla politica eurasiatica americana ad opera di Putin che ha concluso con Kazhakstan e Turkmenistan un'alleanza energetica che a breve dovrebbe concretizzarsi nella costruzione comune di un oleodotto maggiore transcaspico per far giungere attraverso la Russia gli idrocarburi di quei paesi sui mercati europei.

Uno schiaffo sonoro al nuovissimo e dispendioso oleodotto Baku-Ceyhan, posato dagli anglosassoni a tempo di record per deviare il petrolio caucasico e dell'Asia Centrale da nord a sud in direzione delle aree sotto il loro controllo. Contestualmente il Kazakhstan ha dichiarato alla Russia la propria disponibilità a partecipare alla costruzione di un secondo oleodotto, molto più breve, ma altamente strategico, che collegherebbe Burgas, sulla costa bulgara del Mar Nero, al porto greco di Alexandropulos in Grecia, onde sottrarre le esportazioni russe verso occidente dalle forche caudine dei ritardi e dei balzelli imposti al transito delle petroliere attraverso il Bosforo.

Un accordo sconvolgente la geografia del petrolio, con conseguenze geopolitiche a cascata: ad una situazione gravemente compromissoria della presenza e dell'influenza americana in Asia Centrale, dovrebbe ineluttabilmente far riscontro, sotto il profilo energetico, un'attrazione crescente e duratura dell'Europa nell'orbita della Russia. Né potranno sottrarsi al contraccolpo paesi come la Turchia che, visto ormai tramontare ogni possibile utilizzo del proprio territorio per le progettate nuove reti angloamericane di oleodotti – con relativi, lauti diritti di transito –, avrà ogni interesse a collaborare in campo energetico con la Russia.

L'incubo di un approvvigionamento energetico fulcrato principalmente sulla Russia è diventato di colpo realtà: per gli anglosassoni, come per l'Europa atlantista della Merkel, di Sarkozy, di Zapatero e dei Berluscon-Prodi, una dipendenza siffatta è puro fumo negli occhi.

Ecco allora che l'Iran, stato canagliissimo per antonomasia, nemico giurattissimo dell'umanità fino alla vigilia del suddetto accordo di Putin – in realtà arcinemico soprattutto per Israele – di colpo potrebbe mutarsi nell'agognata alternativa strategica alle forniture di petrolio e di gas russe all'occidente, col prevedibile surplus di una possibile mano tesa a trarre gli anglosassoni dal pantano iracheno.

Di tutta evidenza i vantaggi dell'operazione, *in primis* quello di insidiare la Russia da sud contrapponendole l'Iran, con un'azione di gran lunga meno dolorosa di una guerra devastante e dagli incertissima esiti strategici.

L'Iran, regione chiave del Caspio, ha parecchio da perdere da una simile manovra, a cominciare dall'unico grande paese che lo sostiene in sede internazionale – oltre che militarmente – ma anche per la minaccia rappresentata dalle nuove basi strategiche, irrinunciabili per gli americani, che comunque rimarrebbero addossate ai suoi confini, e per le prevedibili, rinnovate pressioni che un ritorno anche parziale dei petrodollari comporterebbe. Ciò che in ogni modo appare ampiamente probabile è che



Halford J. Mackinder (1861-1947)

l'Iran tenderà ad assurgere al ruolo di ultima frontiera della guerra dell'energia. Colloqui ufficiali Stati Uniti-Iran sono comunque annunciati a breve. Staremo a vedere.

CIRCONDARE RUSSIA E CINA DA EST

Avvinti dallo scenario europeo e da quello eurasiatico, difficilmente si leva lo sguardo alla manovra mackinderiana in essere lungo il litorale asiatico dell'Estremo Oriente. Eppure anche in quelle regioni la strategia anglosassone è attiva ed operante. È del dicembre 2006, infatti, il documento dei circoli neo-conservatori americani, scritto da due estensori del famigerato "Progetto per il Nuovo Secolo Americano" (PNAC), che prospetta la formazione di una NATO del Pacifico da integrare militarmente con quella atlantica.

Paese di riferimento è naturalmente il Giappone, che dopo sessant'anni di occupazione ha completamente metabolizzato gli standard americani procedendo di recente all'installazione sul suo territorio della rete radar da integrare nello scudo antimissile americano mondiale. In Giappone è in corso un riarmo, in prospettiva anche nucleare: per poterlo attuare serve tuttavia mutare l'assetto istituzionale imposto dagli Stati Uniti nel 1945, che prevedeva l'esistenza di sole forze difensive. Il Giappone ha già

deciso di procedere alla modifica della sua Costituzione per potersi dotare di uno strumento militare in grado di proiettare potenza – soprattutto la Marina, seconda nell'area solo agli Stati Uniti.

Giova menzionare che il documento del CFR citato sulla possibilità di un primo colpo nucleare risolutivo menziona una debolezza nel fianco orientale russo sguardato da allarme lontano, lacuna che ben si presta ad un attacco a sorpresa con missili balistici.

L'Australia, dopo il Giappone, è il secondo grande attore del nuovo patto militare esteso agli immensi litorali asiatici. A Geraldton, sulla costa occidentale australiana affacciata sull'Oceano Indiano, in posizione strategica di fronte a Malesia e Indonesia, a poche ore di volo dei bombardieri dal Medio Oriente e dal Corno d'Africa, è stata costruita una base americana che assolve il compito cruciale di collegamento delle nuove reti di satelliti militari che gli Stati Uniti prevedono di impiegare nelle loro guerre in Asia e in Medio Oriente⁽²⁰⁾.

SEGNALAZIONI E OSSERVAZIONI

Il processo di accerchiamento mackinderiano procede senza tentennamenti nonostante la dinamica guerra diplomatica condotta da Putin e le misure *in fieri* per contrastare l'estensione dello scudo antimissile americano.

I fatti incalzano. Il Kirghizistan caldeggia il ritorno delle guardie di frontiera russe a vigilare la propria frontiera meridionale e nel contempo offre alla Russia di allargare la base concessale a Kant, a pochi chilometri da quella americana di Manas, avendo cura di aggiungere: "*Allorché la base di Kant sarà allargata, la sicurezza del nostro spazio aereo e dei confini del nostro stato sarà garantita. A quel punto potrà essere messa in discussione la necessità di nuove operazioni dalla base di Manas che fornisce supporto aereo alle truppe della coalizione internazionale antiterrorismo in Afghanistan*"⁽²¹⁾.



Gli americani fanno sapere che le nuove basi americane apprestate in Romania e in Bulgaria “più vicine alle aree di potenziale conflitto” sono in fase di collaudo e che per quest’estate è prevista la rotazione di centinaia di militari provenienti da ogni direzione in vista della completa operatività delle basi stesse da conseguire entro il 2008.

Putin, nella sua implacabile avanzata energetica, a Vienna dichiara che la Russia ha oggi praticamente risolto tutti i problemi con i paesi interessati al transito energetico russo, e se ne riparte con l’impegno austriaco della costruzione di un gigantesco deposito di gas russo presso Salisburgo in tasca.

Viene alla luce il sottile tentativo americano di indurre una rivoluzione “colorata” in Russia, mirante ad un cambio di regime, come rivela il rapporto “*Probabile scenario delle azioni americane in Russia nel periodo 2006-2008*” – subito diventato oggetto di accanite discussioni alla Duma e nei circoli politici russi -, opera congiunta dell’ex ambasciatore russo in Germania negli anni ’70 Valentin Falin e dell’ex generale dei servizi segreti Gennadi Yevstafyev⁽²²⁾. Programma al quale non dovrebbero essere estranee le dichiarazioni rilasciate al quotidiano britannico *Guardian* dell’eminenza grigia di Eltsin, l’oligarca Berezovskij, di “*rivoluzione violenta*”⁽²³⁾.

Brucia troppo agli anglosassoni la comparsa inaspettata di un Putin, e con lui di una generazione di quarantenni di eccezionale livello sorprendentemente provenienti dalla più qualificata nomenclatura del KGB, che,

contro ogni precedente storico - nessuna grande potenza ha mai subito un travaglio simile senza disintegrarsi -, in pochi anni ha tratto dal fango il suo popolo, lo ha innalzato nuovamente al ruolo di potenza, allineando il suo paese nelle dieci maggiori economie mondiali, ne ha combattuto in tutti i modi la decadenza fisica che, in un lasso di tempo incredibilmente breve, aveva fatto precipitare di dieci anni la vita media del singolo, lo ha stretto attorno alla rinata ortodossia per consolidarne l’identità e la storia⁽²⁴⁾.

Esattamente l’opposto dell’opera inesausta di corruzione e sfruttamento dei propri cittadini dei massonici governi che conosciamo.

Brucia scorgere i successi di una diplomazia accattivante, interprete di una strategia energetica e di un complesso industriale-militare a respiro planetario che sfrutta i limiti del sistema liberale e la perdita ormai avvertita di influenza del modello democratico anglosassone.

Brucia imbattersi in un avversario che si riappropria delle smisurate ricchezze sulle quali i potentati occidentali erano riusciti a mettere finalmente le rapaci mani, incuranti del costo inaccettabile imposto al popolo russo, costo del quale solo oggi si intravedono le paurose dimensioni. Fu invero un’autentica ecatombe: scriveva di recente il *Wall Street Journal* che in Russia, a causa della pauperizzazione di larghi strati della società fino allora protetti, del conseguente peggioramento sanitario, della scarsità di cibo, dell’esplosione delle mafie e della delinquenza con relativo impennamento dei delitti e della violenza, dei suicidi, degli infarti, delle morti per alcolismo o per incidente, **fra il 1994 e il 2000 i decessi “in più” del normale oscillarono fra i 5 e i 6 milioni**⁽²⁵⁾.

I russi non perdonano agli anglosassoni di averli depredati e avere su di loro inferito in momenti estremamente critici, sfruttando soprattutto la buona fede di chi sinceramente si sentiva liberato dal giogo comunista. Né hanno dimostrato di tollerare la destabilizzazione anglosassone della loro patria attraverso le infiltrazioni propagandistiche dei media o attraverso

le ONG, finanziate da Soros e Co., né la presenza sempre più insistente e capillare di basi e di “consiglieri” americani nella fascia meridionale degli stati dell'ex Unione Sovietica.

Scrivete il Generale Carlo Jean, acuto studioso di geopolitica: *“Il principale punto di forza indiano rispetto alla Cina consiste nella demografia che, nel lungo periodo è sempre il fattore determinante della potenza degli Stati, così come la forza militare lo è nel breve e l'economia nel medio”*⁽²⁶⁾.

Una delle massime priorità di Putin e della sua compagine governativa, assieme alla salute pubblica, è invero il problema demografico. In assenza di adeguate misure di supporto alla famiglia (oggi una famiglia russa su sei è senza figli), proiezioni accreditate danno un calo dei russi dai circa 140 milioni di oggi ai 90 del 2050, passando dai 135 nel 2016, di cui la metà musulmani, realtà che comporterebbe un ridimensionamento della Russia a livelli anagrafici di stato europeo e un grave scollamento confessionale della società. Il 31.12.2006 Putin firmava una legge a favore delle famiglie che raddoppiava le detrazioni mensili per i figli assegnando alla madre, per il secondo figlio, e per ogni eventuale successivo, un contributo statale di 250.000 rubli, pari a 7200 €.

Appare ora più chiaro perché lo strepito e i toni sull'Iran siano calati. Dotato di altre risorse, di una propria politica, di una collocazione regionale di riferimento per i paesi circostanti, l'Iran ha dato prova di essere un osso di consistenza ben diversa dal disperato Afghanistan o dal martoriato e immiserito Iraq.

Questi due ultimi Paesi hanno peraltro costituito una fulgida vittoria strategica per gli americani e per i loro Pierini britannici, anche se, paradossalmente, dal punto di vista tattico entrambi corrono il rischio di buscarle alla grande.

In quei paesi sono state infatti installate nella massima riservatezza tutte le basi aeree necessarie ad accerchiare la Russia, basi che oggi si inseriscono senza



Povertà in Russia.

soluzione di continuità in un'organica e articolata catena che dalla Norvegia si snoda attraverso Lituania, Polonia e Cecoslovacchia per saldarsi con Romania e Bulgaria, prima di raggiungere l'antico alleato *dunmeh* turco, passando per Camp Bondsteel (7000 uomini) costruito ex-novo con grande premura all'indomani della “liberazione” del Kosovo. Le basi del Corno d'Africa, dell'Arabia Saudita, del Qatar fanno corona. È notizia recente che nel Libano settentrionale, a Klieaat, a 15 km dal confine siriano, è prevista la trasformazione di una vecchia base aerea libanese in base strategica USA “*per fronteggiare al-Qaeda*”.

Il petrolio - contrariamente all'opinione dominante - è in più, il premio che verrà per il compito ben svolto. L'Iran appare dunque in misura sempre maggiore strumentale (peraltro un Paese con una presenza americana nell'industria del petrolio consolidata), e che ragioni geopolitiche inducono ad agitare opportunamente agli occhi del mondo, cioè ogni qualvolta le condizioni si presentino favorevoli all'indebolimento della Russia, in attesa di serrarla da sud, e a scadenza anche da est.

Si scrive Islam, ma - come tace Samuel Huntington, ma non il Brzezinski - si legge Mackinder.

Serie tensioni potrebbero svilupparsi fra Stati Uniti e Russia a causa dell'ammissione alla NATO delle tre piccole repubbliche baltiche. Ciò che preoccupa, in un futuro neanche troppo lontano, è il vincolo stabilito dall'articolo



A sinistra, frontespizio della rivista del CFR Foreign Affairs.

A destra la sede della Gazprom a Mosca.



5 del Trattato Nordatlantico in virtù del quale tutti i componenti della NATO sono obbligati a intervenire militarmente in caso di aggressione ad uno di essi. Gli Stati Uniti sarebbero così obbligati, pena la perdita della loro credibilità, a fronteggiare una Russia che, giunta al punto di ebollizione per il trattamento di seconda classe riservato ai cittadini russofoni e per il complesso militare NATO schierato nelle tre repubbliche, decidesse di disinnescare la bomba baltica che le insidia il fianco trasferendo lo scontro dal piano diplomatico a quello militare. Per ora - fortunatamente - l'appello all'articolo 5 parla estone e riguarda l'attacco informatico subito nel mese di maggio da quel Paese...

Esiste ancora una minaccia terrorista o si tratta davvero soltanto di una gigantesca, ipocrita mistificazione alla quale tutti gli attori fingono di credere per disporre di un utile paravento alle loro mosse spregiudicate? La risposta per i nostri lettori è scontata. Sarebbe in ogni caso interessante avere il conforto di una qualche conferma dagli attori stessi.

Ebbene: tale riscontro esiste. La stessa domanda "C'è ancora una minaccia terrorista?" è il titolo stesso di un articolo pubblicato su *Foreign Affairs*, l'autorevole rivista ufficiale del CFR, nel numero di settembre-ottobre 2006.

Dopo avere rilevato che per cinque anni gli Stati Uniti sono stati permeati dal "mito del nemico onnipresente", ma che in cinque anni non si sono manifestati né episodi di gente ammazzata da cecchini, né crolli di gallerie, né avvelenamento di derrate alimentari, né treni deragliati, né attentati ad oleodotti, né sfruttamento delle mille altre vulnerabilità di un paese

("gli attacchi all'antrace non hanno nulla a che vedere con al-Qaeda", precisa l'articolista), è giocoforza concludere che sul suolo americano non ci sono terroristi. Spiegazione che peraltro i mezzi di comunicazione, viene precisato, si guardano bene dal diffondere.

E mentre la grancassa mediatica invitava a cercare i terroristi di al-Qaeda sotto il letto, un rapporto segreto dell'FBI del 2005 rilevava che dopo tre anni di indagini serrate e ben condotte, "su tutto il territorio americano non si è stati capaci di identificare una sola cellula in sonno di al-Qaeda".

L'articolo conclude che nel loro insieme tutte le vittime attribuite ad al-Qaeda, con esclusione di Iraq e Afghanistan, non fanno il numero di morti annuale nelle vasche da bagno americane e che le probabilità di un americano di restare vittima del terrorismo internazionale sono pari a quelle di morire ammazzato da una cometa o da una meteora⁽²⁷⁾.

Foreign Affairs, portavoce di un'influente fucina degli avvenimenti, sempre più critico sulla versione ufficiale degli eventi, sembrerebbe preludere ad una svolta...

Note

(1) Keir A. Lieber and Daryl G. Press, "The Rise of U.S. Nuclear Primacy", (Il sorgere del primato nucleare americano), *Foreign Affairs*, March/April 2006.

(2) Martin Sieff, UPI Senior News Analyst, "U.S. plans to deploy ABM systems in Central Europe", (Gli Stati Uniti pianificano lo schieramento di sistemi ABM in Europa centrale), 15.12.2006, [http://wpherald.com/articles/2612/1/Ballistic-](http://wpherald.com/articles/2612/1/Ballistic)

Missile-Defense-US-on-collision-course-with-Russia/US-plans-to-deploy-ABM-systems-in-Central-Europe.html

(³) Agenzia RIA Novosti, “Russian bombers could suppress U.S. missile shield” (I bombardieri russi possono sopprimere lo scudo antimissile americano), 5.3.2007.

(⁴) V. nota 2.

(⁵) Cfr. Agenzia RIA Novosti, “Was Russian CFE moratorium a response to European ABM?”, 8.5.2007.

(⁶) Vladimir V. Poutine, « La gouvernance unipolaire est illégitime et immorale », Réseau Voltaire, 13.2.2007. <http://www.voltairenet.org/article145320.html>

(⁷) Agenzia RIA Novosti, “U.S. missile defenses spell trouble for Europe” (Le difese antimissile americane significano guai per l’Europa), 5.4.2007.

(⁸) Ivi.

(⁹) Cfr. la parte seconda del “Documento conclusivo sull’attività svolta e sui risultati dell’inchiesta”, della Commissione parlamentare di inchiesta concernente il “Dossier Mitrokhin” e l’attività d’Intelligence italiana, 15 marzo 2006.

(¹⁰) Agenzia RIA Novosti, “Counteroffensive against ABM” (Controffensiva contro il sistema antimissile ABM), 13.4.2007.

(¹¹) Ivi.

(¹²) Agenzia RIA Novosti, “Europe torn between ABM and CFE” [Europa lacerata fra sistema antimissile (ABM) e Trattato sulle Armi Convenzionali (CFE)], 7.5.2007.

(¹³) Agenzia RIA Novosti, “Russia rejects U.S. missile defense proposals” (La Russia respinge le proposte americane sulla difesa antimissile), 24.4.2007.

(¹⁴) Agenzia France Presse, art. « ‘Mutual Destruction’ Danger in US Anti-Missile Plan: Putin », 27.4.2007. *Avvenire*, “Rischio la distruzione reciproca”, 28.4.2007.

(¹⁵) Agenzia RIA Novosti, “Was Russian CFE moratorium a response to European ABM?” (la moratoria russa sul CFE è stata una risposta al sistema europeo ABM?), 8.5.2007.

(¹⁶) Agenzia RIA Novosti, “Russia to deploy fixed-site Topol-M ICBMs by 2010 - SMF cmdr” (La Russia intende schierare siti fissi dei missili balistici intercontinentali Topol dal 2010 – parla il comandante delle Forze Missilistiche Strategiche), 8.5.2007.

(¹⁷) C.J. Chivers, *International Herald Tribune*, “Lost in din over Putin’s Third Reich remarks, a call for calm” (Smarriti nello strepito delle dichia-

razioni di Putin sul Terzo Reich: un appello alla calma), 13 maggio 2007.

(¹⁸) Agenzia RIA Novosti, “Kyrgyzstan invites Russian border guards, offers to boost airbase” (Il Kirghizistan invita guardie di frontiera russe e offre di potenziare la base aerea), 21.5.2007.

(¹⁹) Cfr. Jane Information Group, “Russia seeks first-strike capacity against US bases in Europe” (La Russia alla ricerca della capacità del primo colpo contro le basi americane in Europa), 17.5.2007, al sito: http://www.security/international_security/news/jid/jid070517_1_n.shtml

(²⁰) M. D. Nazemroaya, “Global Military Alliance: Encircling Russia and China - US sponsored military partnership in the Far East and the Pacific Rim” (Alleanza militare globale: circondare Russia e Cina – La partnership militare sotto patrocinio americano in Estremo Oriente e lungo la costa pacifica), 10.5.2007, a cura del Centro Ricerche sulla Globalizzazione, <http://www.globalreserach.ca/indez.php?context=viewArticle&code=NAZ20070510/articleId=5605>

(²¹) Ivi. I giornali russi hanno riportato la notizia che gli Stati Uniti starebbero accumulando armi nucleari nella base di Manas da impiegare contro l’Iran (riferito da: M K Bhadrakumar, *Russia draws Europe into its orbit* (La Russia attira l’Europa nella sua orbita) in: *Asia Times*, 16.5.2007).

(²²) Rachel Douglas, “Russians See ‘Permanent War’ Escalation as Aimed at Them” (I russi scorgono un crescendo della ‘guerra permanente’ mirata ad essi), *Executive Intelligence Review*, 20.10.2006.

(²³) *The Guardian*, “I am plotting a new Russian revolution” (Sto progettando una nuova rivoluzione russa), 13.4.2007.

(²⁴) Cfr. *Avvenire*, “La Chiesa ortodossa russa ritrova l’unità”, 18.5.2007. In quell’occasione Putin dichiarò: “L’attuale rinascita dell’unità della Chiesa è una condizione importantissima per la restaurazione dell’unità perduta di tutto il mondo russo, la base spirituale del quale è sempre stata la fede ortodossa”.

(²⁵) D. Satter, *Boris Yeltsin. His rule was marked by lost opportunities and fearsome political corruption*, (Boris Yeltsin. Il suo governo fu caratterizzato da opportunità mancate e spaventosa corruzione politica), *Wall Street Journal*, 24.5.2007.

(²⁶) C. Jean, “New Delhi vuole due forni”, *Liberal Risk* (“Quaderni di cultura geopolitica” della Fondazione Liberal per “l’incontro liberale fra laici e cattolici”), n. 11, febbraio 2007.

(²⁷) John Mueller, *Foreign Affairs*, September/October 2006, *Is There Still a Terrorist Threat?*

Le lacrime di un fedele discepolo di Bugnini

a cura della Redazione

Merita di essere pubblicato l'articolo tratto dal quotidiano La Repubblica del 9 luglio u.s. Si tratta di un'intervista di Orazio La Rocca a mons. Luca Brandolini.

Non è nostra intenzione fare della facile ironia sul caso personale di Sua Eccellenza, portatore dell'anello di Bugnini, che considera il giorno della promulgazione del motu proprio come «il più triste della [sua] vita sacerdotale, di vescovo e di uomo». L'interesse sta in quella che, a nostro modesto parere, è la frase chiave dell'intervista, laddove dice che «...una importante riforma del Concilio è stata minata». In termini militari, "minare" un ponte o un edificio non è ancora farlo brillare... però si è sulla buona strada: basta solo azionare il detonatore e... bum!

«Oggi per me è un giorno di lutto. Ho un nodo alla gola e non riesco a trattenere le lacrime. Ma obbedirò al Santo Padre perché sono un vescovo e perché gli voglio bene. Tuttavia, non posso nascondere la mia tristezza per l'affossamento di un delle più importanti riforme del Concilio Vaticano II». In effetti, trattiene a fatica le lacrime, monsignor Luca Brandolini, vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo e membro della Commissione liturgica della Cei (Conferenza episcopale italiana), quando gli si chiede un commento sulla reintroduzione della Messa in latino tridentina. «Per favore non chiedetemi nulla, non voglio parlare, perché sto vivendo il momento più triste della mia vita sacerdotale, di vescovo e di uomo».

Monsignor Brandolini, perché è così contrariato?

«È un giorno di lutto, non solo per me, ma per i tanti che hanno vissuto e lavorato per il Concilio Vaticano II. Oggi è stata cancellata una riforma per la quale lavorarono in tanti, al prezzo di grandi sacrifici, animati

solo dal desiderio di rinnovare la Chiesa».

Il ritorno facoltativo al rito tridentino rappresenta dunque un pericolo per la Chiesa?

«Speriamo di no. In futuro si vedrà, ma intanto oggi una importante riforma del Concilio è stata minata».

Perché è così toccato dalla decisione presa dal Papa Ratzinger?

«L'anello episcopale che porto al dito era dell'Arcivescovo Annibale Bugnini, il padre della riforma liturgica conciliare. Io, al tempo del Concilio, ero un suo discepolo e stretto collaboratore. Gli ero vicino quando lavorò a quella riforma e ricordo sempre con quanta passione operò per il rinnovamento liturgico. Ora il suo lavoro è stato vanificato».

Lei, quindi, non accetterà il "motu proprio" di Benedetto XVI?».

«Obbedirò, perché voglio bene al Santo Padre. Verso di lui nutro lo stesso sentimento che prova un figlio verso il padre. E poi, come vescovo sono tenuto all'obbedienza. Ma in cuor mio soffro molto. Mi sento come ferito nell'animo e non posso non dirlo. Comunque, se qualcuno della mia diocesi mi chiederà di poter seguire il rito tridentino non potrò dire di no. Ma non credo che succederà, perché da quando sono Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo non c'è stato mai nessuno che abbia espresso un desiderio simile. Sono certo che in futuro sarà sempre così».



Dal Luteranesimo alla Tradizione

Intervista a Sten Sandmark, ex pastore luterano svedese

di don Stefano Bellunato

INTRODUZIONE

È vero che la fede cattolica così com'è sempre stata professata prima del Concilio Vaticano II è ormai sorpassata? Il richiamo esigente della "fede preconciliare" ai doveri che fanno l'uomo degno di questo nome non conviene più all'uomo moderno? La liturgia di san Pio V si adatta ancor meno a chi, per nascita o per scelta, si trova lontano anche geograficamente da quella Roma in cui risiede Colui che il mondo intero con diversa benevolenza guarda come al Vicario di Cristo in terra?

La conversione di cui oggi vi vogliamo parlare, come innumerevoli altre nel passato, risponde negativamente a tali obiezioni. Per volontà del Salvatore, la Chiesa sarà fino alla fine dei tempi. E non sarà una chiesa qualsiasi, ma sarà missionaria, cioè portatrice di una fede immutabile ed universale.

CHI È STEN SANDMARK

D/ Grazie per avere accettato di rispondere a questa intervista esclusiva per i Lettori de "La Tradizione Cattolica". Prima di tutto vorremmo da lei una breve presentazione.

*R/ Sono un ex-pastore luterano. Sono nato in Lapponia, nel nord della Svezia quasi sessant'anni fa. Mia madre, per la verità, ha origini russe mentre la famiglia di mio padre ha origini tedesche. Non sono dunque uno svedese purosangue, ma la mia famiglia ha vissuto in Svezia già da un secolo. Da giovane mi trasferii all'Università regia di Uppsala fondata da un Vescovo, cattolico evidentemente, mons. Jakob Ulfsson, nel 1477. Lì all'Università ho studiato teologia⁽¹⁾ per quasi sei anni. Durante lo studio ho però fatto un intervallo di un anno alla *Seamen's Mission* in Gran Bretagna, poi sono tornato in Svezia e ho concluso i miei studi. Negli anni '90 ho*



Zaitzkofen (Germania): Sten Sandmark (a sinistra) racconta per i Lettori de "La Tradizione Cattolica" la sua conversione dal luteranesimo a don Stefano Bellunato.

studiato Patrologia per un altro anno nella stessa università. Ma ero stato ordinato pastore nel 1975 e ho cominciato il mio lavoro di pastore nella Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo a Strängnäs, fondata nel 1291. Vi sono rimasto per cinque anni, poi ho lavorato in diverse diocesi, di cui l'ultima fu Wäxjö, nel sud della Svezia, ed è lì che ho concluso il mio "lavoro" come pastore luterano l'anno scorso il 16 giugno 2006.

D/ Perché ha interrotto questo apostolato, apparentemente fruttuoso, come pastore protestante? Ha incontrato qualche bravo cattolico in Svezia?

R/ No, in realtà non ci sono ahimè molti buoni cattolici in Svezia... Ho solo scoperto la vera fede e ho capito sempre meglio che la chiesa Luterana non è la vera Chiesa, ma è piuttosto qualcosa di simile ad una setta. E le due ragioni principali che mi hanno spinto a lasciare la chiesa Luterana sono innanzitutto l'ordinazione delle donne al sacerdozio, e inoltre l'introduzione della celebrazione di matrimoni gay. Quest'ultima decisione è stata presa il 27 ottobre 2005. Due giorni dopo, il 29 ottobre, mi recai in una chiesa. Un mio buon amico era il parroco di questa chiesa e quel giorno c'era anche il vescovo, che è il capo di quella "mafia" che aveva preso tale decisione. Al pranzo ufficiale fu dato il permesso di esprimere la propria opinione. Io presi la parola e gli dissi la verità, cioè che era un traditore. Lo dissi di fronte ad un centinaio di persone, e sa qual è stato il risultato? Tutti hanno cominciato ad applaudire mentre il vescovo arrossiva abbondantemente. Quello fu il giorno che mi decisi e mi dissi: "Devo abbandonare questa chiesa". Prima avevo già avuto contatti con la Fraternità San Pio X, nel settembre di quell'anno 2005.

D/ Quando ha lasciato la chiesa Luterana? E in che modo? Con un'abiura?

R/ Ho semplicemente celebrato la mia ultima "Messa" Solenne da protestante, col coro e con un pranzo ufficiale. Nel discorso durante il pranzo c'erano tutti

i parrocchiani. Tutti hanno applaudito. Erano circa un centinaio. Tutti mi hanno fatto i migliori auguri e benedizioni di Dio. Qualche settimana prima ho avuto una visita dell'arcivescovo luterano. Anche lui mi ha dato la sua benedizione e mi ha detto che credeva sinceramente che io avessi finalmente trovato quello che stavo cercando da tanto tempo.

D/ Per continuare la nostra presentazione, come si traduce in italiano o in latino il suo nome "Sten"?

R/ In latino sarebbe *lapis*. Nel latino medioevale s'incontrano molti sacerdoti svedesi dal nome "Steno", o "Stenone". Oggi sarebbe più normale di tradurlo con "Pietro".

D/ Con un nome del genere era difficile non diventare parte dell'edificio della Chiesa Cattolica! Ora, può dirci a quale ramo del multiforme albero del protestantesimo apparteneva?

R/ È abbastanza difficile spiegarlo... Nella Svezia settentrionale c'è un movimento della Chiesa Luterana chiamato "Lestadianismo". Lars-Levi Læstadius era un prete luterano, molto devoto, che fondò un movimento religioso e morì nel 1860. I membri di questo movimento sono spesso molto giovani. Si riuniscono spesso in un *meeting* durante l'estate e raggiungono spesso le 100.000 presenze. È un movimento con regole piuttosto strette. Non si può, ad esempio, contestare la Bibbia, o le tradizioni. Esso appartiene alla cosiddetta *Low Church*⁽²⁾, ed io appartenevo a questo movimento. Un'altra componente della Chiesa Luterana in Svezia è la *High Church*, di origine britannica. La *High Church* fu introdotta in Svezia attorno al 1920, quando la chiesa Svedese prese contatti con quella Anglicana. Entrambe accettarono i reciproci insegnamenti e il reciproco ministero. Da un punto di vista esterno la *High Church* ha prevalso, ma non dal punto di vista mentale. Così nella chiesa Luterana svedese oggi abbiamo ereditato l'uso dell'incenso, delle cerimonie, dei paramenti, quasi tutto addirittura come nella Messa tradizionale cattolica. Questo,



In questa pagina alcune foto dell'ultimo "servizio liturgico" del Pastore Sten Sandmark prima della sua conversione ufficiale alla Chiesa Cattolica.

però, per la chiesa Luterana è una sorta di *revival*, poiché essa, di fatto, non ha mai lasciato le sue radici. Ad esempio il calendario liturgico della chiesa Luterana svedese è quasi uguale a quello dei cattolici legati alla tradizione. La "Messa" solenne Luterana in Svezia è di fatto una copia della Messa Solenne che abbiamo qui al Seminario di Zaitzkofen⁽³⁾. L'unica differenza è che in Svezia la celebriamo in svedese invece che in latino come qui.

LA SVEZIA

D/ Lei viene dalla Svezia, un paese poco conosciuto dalla maggioranza degli italiani, se non a causa dei vostri campioni

di tennis o di football vecchi e nuovi, o a causa dei vostri robustissimi camion, auto e telefoni cellulari. Potrebbe spiegarci...

R/ Robustissimi? Non più... (ride, e si lamenta scherzando che Eriksson sia stato comprato dai giapponesi. Poi consiglia sorridendo di comprare Nokia anche se finlandese.) ...

D/ Volevo semplicemente chiederle se ci può dire quanto la società svedese sia influenzata anche culturalmente dalla fede protestante e in che modo.

R/ Non penso che al giorno oggi la fede protestante abbia un grosso impatto sulla società svedese. Forse nel modo



di lavorare... Cioè, ci è stato da sempre inculcato come dovere morale che ognuno debba lavorare e lavorare sodo. È una sorta di dovere morale che esiste ancora in Svezia, e proviene dal modo di pensare specificatamente luterano. Praticamente non c'è mai una grande festa, solo il lavoro importa. Solo quello.

D/ Viceversa, la Chiesa Cattolica ha qualche influenza oggi sulla società svedese? Voglio dire, da un punto di vista morale, sociale, culturale o altro...?

R/ Sì. Recentemente, c'è stata un'intervista in Svezia sul *Dagens Nyeter*, il telegiornale, e anche sul più grande quotidiano svedese, un articolo scritto dal Vescovo Anders Arborelius, insieme col leader del movimento pentecostale, Hedin, sull'aborto. È stata una grande intervista, molto importante. C'è stata molta discussione in Svezia su questa intervista per molte settimane perché entrambi gli esponenti religiosi hanno detto di non votare i partiti che sostengono l'aborto. Ora praticamente tutti i partiti lo sostengono. Quindi praticamente il Vescovo e il leader pentecostale sostengono di non votare più in futuro.

D/ La gente è ancora sensibile a questi inviti?

R/ Certo, la chiesa Luterana rappresenta circa l'80 per cento della popolazione. Ora, è stato fatto un sondaggio su chi sia per loro l'autore più popolare tra i religiosi luterani svedesi. Il risultato vede al primo posto un pastore pentecostale, Peter Halldorf, che si occupa quasi solo di Patristica, seguito a ruota da Anders Arborelius, l'attuale Vescovo cattolico, un carmelitano. Questi sono gli autori più letti dai Pastori svedesi oggi.

D/ Allora, visto che la quasi totalità degli svedesi è Luterana, in che maniera è percepita dallo svedese medio una conversione al cattolicesimo?

R/ Tanti pensano semplicemente che sia una buona cosa se trovi la tua strada quando hai cercato sinceramente qualcosa per tanto tempo e pensi finalmente di averlo trovato. Posso dire nel mio caso che quando



Sten in compagnia di Joacim Svensson e di un Diacono svedese. Il futuro apostolato in Svezia è nelle loro mani...

ho deciso di convertirmi e quando l'ho annunciato alla gente di Oskarshamn dove vivevo prima, pochissimi in parrocchia hanno avuto il coraggio di dire qualcosa, mentre la maggioranza era molto riservata, non tanto i parrocchiani stessi voglio dire, quanto coloro che lavoravano nella parrocchia. Ma questo non accadde in città, quando mi trovavo in pubblico, al ristorante o al negozio, molti venivano da me e si congratulavano dicendomi apertamente "Bene, che bello!".

D/ La sua conversione ha avuto molta risonanza in Svezia?

R/ Sì, è stata riportata da circa dieci giornali e tramite internet anche all'estero in diversi giornali. Lo scorso autunno [del 2006] mi dissero che c'erano 800 tra articoli e servizi che riguardavano la mia conversione.

D/ Quale pensa dunque sia stata in Svezia la reazione più diffusa a questa conversione? Rifiuto, indifferenza, tolleranza?

R/ Beh, penso che la più diffusa sia la tolleranza. Naturalmente qualcuno ha

avuto un po' di problemi. Alcuni dei miei migliori amici pastori non hanno più potuto avere contatti con me, almeno per un anno, ma ora hanno capito. Dunque c'è stato anche un po' di rifiuto ma non tanto dopo tutto. Però..., pensandoci bene, c'è stato un rifiuto, anzi un grosso rifiuto, piuttosto importante da parte della diocesi cattolica di Stoccolma, perché quando si sono accorti che stavo per convertirmi, e per convertirmi alla fede cattolica tradizionale, hanno rifiutato ogni contatto con me perché ero in rapporto con la Fraternità. Almeno questa è stata la posizione ufficiale della diocesi. Poi però ho ricevuto personalmente una lettera molto gentile da parte del Vescovo cattolico nella quale mi dà la sua benedizione e mi augura ogni bene per il futuro.

D/ Per quanto riguarda lo Stato, c'è qualche restrizione o svantaggio, ufficiale o ufficioso, per i cittadini cattolici in Svezia?

R/ Fino al 1850 c'era la proibizione assoluta di diventare cattolici. Dal 1780 circa in poi c'era già il permesso di accogliere stranieri che fossero cattolici. Ma ci furono altri tipi di restrizioni fino al 1968⁽⁴⁾. Ad esempio non era permessa la fondazione di monasteri, ma improvvisamente nel 1968 il nostro Re ancora regnante, Carlo XVI Gustav, che a quel tempo era solo stato incoronato Principe, voleva entrare in un monastero benedettino, luterano, ma comunque voleva iniziare la vita monastica. A causa di questo evento la legge contro i monasteri fu soppressa. Quindi oggi i monasteri sono permessi per merito del nostro Re, che è un cristiano devoto. Ci sono circa dieci monasteri luterani e dieci cattolici. Anche gli Ortodossi possono averne.

IL PROTESTANTESIMO: I SUOI DOGMI E LA SUA INFLUENZA

D/ Vorrei ora vedere un po' più da vicino con Lei il protestantesimo, poiché nonostante 20.000 cattolici ogni anno in Italia lascino la fede per abbracciare altre religioni o sette, soprattutto i Testimoni di Geova, il protestantesimo non è molto conosciuto. Questo ci aiuterà

a capire quanta strada Lei ha dovuto fare per convertirsi alla fede cattolica. Prima di tutto, c'è molta differenza tra il protestantesimo svedese e quello ad esempio americano, tedesco o olandese? Ad esempio il protestantesimo olandese, di ispirazione calvinista, crede fermamente che una persona è benedetta da Dio in quanto appartiene ad una classe sociale più elevata e in quanto può contare su mezzi finanziari più consistenti.

In tale visione i poveri o la gente con handicap fisici sarebbero tali perché meno amati da Dio, se non addirittura apertamente rigettati. Gli storici moderni e contemporanei insegnano comunemente che questa credenza è stata il motore principale del grande sviluppo dell'economia e dell'influenza politica dell'Olanda e dell'Inghilterra nel mondo a partire dal XVII secolo fino ad oggi. L'arrivo del darwinismo nel XIX sec. con la sua teoria della "selezione naturale" sembrò confermare e rafforzare questa fede in una sorta di benedizione materiale di Dio come segno di predestinazione alla salvezza e di bontà morale. Ora questa visione distorta della predestinazione, ereditata dalla mentalità ebraica, è stata condannata dalla Chiesa Cattolica, così come già dal Libro di Giobbe. In effetti non esiste necessariamente una corrispondenza matematica tra bontà morale da una parte e livello sociale o ricchezza materiale dall'altra. Vorrei sapere se questo tipo di concezione della predestinazione esiste anche nel protestantesimo svedese.

R/ Innanzitutto le radici del protestantesimo svedese sono diverse, perché è molto più *High Church* di quello americano o tedesco. In Svezia abbiamo mantenuto le reliquie, i paramenti, le carte gloria, i crocifissi, ecc. Penso invece che il protestantesimo olandese o svizzero ad esempio, siano più influenzati dal Calvinismo. E nel Calvinismo c'è questa dottrina della predestinazione che gli fa credere che se le cose ti vanno bene è perché Iddio ti ama... non abbiamo questo nel luteranesimo in Svezia. Devo dire che questa dottrina non viene da Calvino stesso,

ma da sant'Agostino. Però in sant'Agostino questa dottrina non era così radicale come divenne in Calvino. Ultimamente però queste sette calviniste hanno avuto molto successo anche in Svezia. Ce n'è una che si chiama "Word of Life - Parola di Vita", e sta lavorando molto in Svezia per convincere la gente che se hai soldi e hai la salute è perché Dio ti vuol bene...

D/ In Svezia dunque c'è una High Church e una Low Church. Sono molto diverse?

R/ C'è anche una Middle Church - Chiesa Media. Ho dato una conferenza su questo e dicevo alla gente che ormai, in realtà, in Svezia non c'è una sola chiesa Luterana ma ci sono diverse chiese Luterane. Esistono circa dieci movimenti diversi in Svezia. Quello di cui facevo parte, dicevo ai miei fedeli, è quello di Santa Brigida e Sant'Ansgar, i quali appartengono anche alla Chiesa Cattolica, poiché all'inizio della Riforma in Svezia due Vescovi cattolici diventarono luterani, ma non ci fu un taglio netto colle tradizioni precedenti, la fede rimase la stessa per tantissimo tempo. Duecento anni dopo la Riforma la confessione era ancora del tutto abituale. Il cambiamento più rapido notato dalla gente è stata l'introduzione della lingua svedese nella Messa e il matrimonio dei preti cinquant'anni dopo la Riforma.

D/ Lei conosce la Francia e anche l'Inghilterra molto bene. Pensa che ci siano differenze indotte dalla religione ancora oggi tra i principali paesi protestanti come Svezia e Inghilterra da una parte e i paesi diciamo "ex-cattolici" come la Francia o l'Italia?

R/ Beh, gli Italiani o i francesi, sembra un po' ridicolo da dire, ma voi siete più felici, siete più rilassati...

D/ Forse lo sembriamo solo?...

R/ No, lo siete veramente! Lassù nel nord siamo più depressi, sempre al lavoro, e finalmente non abbiamo mai tempo per ricevere i benefici del Signore. Non abbiamo mai tempo per festeggiare qualcosa...

D/ Ma questo viene dalla religione o semplicemente dalla differenza di parallelo?

R/ No! Questo è indotto dalla religione!

D/ Infatti, siete alla stessa latitudine dell'Irlanda, ma in effetti loro non lavorano, ma sono sempre felici perché hanno più tempo per bere (ride), un po' come gli italiani...!

R/ Infatti, i veri protestanti non hanno il permesso di bere...

D/ Parlavamo prima di questa visione materialista della predestinazione che sembra dominare ormai, almeno nei suoi effetti, non solo i paesi europei tradizionalmente protestanti ma anche tutto il mondo occidentale, seppur in modo diverso. Secondo lei c'è dunque il pericolo che i paesi - diciamo "ex" cattolici - ahimè - possano essere assorbiti nel flusso di questo pensiero comune d'ispirazione protestante ormai dominante?

R/ Certo che c'è questo pericolo, e la ragione è semplice (pausa, con voce triste)... In questi paesi ex-cattolici avete rinunciato alla Regalità di Cristo, avete abbandonato il vostro compito e avete fatto di Gesù un uomo come tutti gli altri. Ormai pensate che non sia più il vostro Re, e questo è semplicemente un disastro. In tutti questi paesi Cattolici, quando persone non realmente cattoliche prendono il potere, tutta la società crolla improvvisamente. Penso di poter dire che vedo chiaramente come tutte le società cattoliche stiano crollando poiché non riconoscono più la Regalità di Cristo.

D/ Per conoscere ancora un po' meglio il protestantesimo, per quanto riguarda la preghiera ad esempio, c'è qualcosa che i cattolici e i protestanti hanno davvero in comune oggi?

R/ (Col dito indice si accarezza la gota come per indicarmi delle lacrime e sorride...)

D/ Mi sta facendo segno come se qualcuno stesse piangendo...

R/ Voglio dire che in Svezia accade spesso nelle preghiere dei Carismatici, ora presenti nella Chiesa Luterana, ma anche in



Il Seminario Herz Jesu della Fraternità San Pio X in Germania, nella Baviera.

quella Cattolica. Il Carismatico è molto sviluppato oggi in Svezia, e i carismatici della diocesi cattolica cooperano spesso con la Chiesa Luterana in Svezia.

D/ E il Rosario invece, con la devozione a Maria, così come i pellegrinaggi ai santuari Mariani, non sono considerati piuttosto una superstizione dalla Riforma?

R/ Molte cose sono bollate come superstizione dai Protestanti, ma oggi molti protestanti in Svezia stanno scoprendo il Rosario. Dieci persone nella mia ex-parrocchia stavano pregando da tempo il Rosario. È una pratica che ho introdotto tempo fa.

PROTESTANTESIMO E FEDE CATTOLICA

D/ Abbiamo visto dunque il quadro in cui la sua conversione è giunta a maturazione. Se davvero la mentalità protestante sta influenzando pesantemente la storia del mondo moderno e sembra essere vincente ovunque, potrebbe dirci quale aspetto della fede cattolica l'ha impressionata di più?

R/ Ciò che mi ha impressionato di più è che l'insegnamento è rimasto costante e che non ci sono stati cambiamenti. È una verità che vale per sempre. Un'altra cosa che mi ha attirato molto è anche il fatto di non dover celebrare un tipo di messa differente ogni domenica. La gente faceva sempre cose differenti.

D/ Vuol dire che in Svezia c'è molta "creatività liturgica"?

R/ Sì. Sempre, ogni domenica cambiava qualcosa e nessuno sapeva veramente cosa sarebbe successo la domenica dopo...

D/ Perché questo? Chi era responsabile della liturgia? I laici?

R/ No, in realtà erano responsabili i parroci. Anch'io lo ero, ma nella mia chiesa non era permesso fare sperimentazione liturgica. In altre chiese però è permesso fare "danze liturgiche", battere le mani, fare teatro, ecc. Così, quando scoprii la "vecchia" fede, la sua stabilità mi colpì ancor più.

D/ È la sola cosa che ha trovato nel cattolicesimo che invece mancava nel protestantesimo?

R/ No. Avevo cercato per tanti anni una maggiore devozione a Nostro Signore e alla Vergine Maria. Nel culto protestante manca tutto ciò perché tutto si dirige principalmente verso l'uomo; neanche Dio è la preoccupazione principale. Dovevi fare un bello spettacolo, un bel sermone o una bella canzone solo per soddisfare la gente che veniva, e non Dio.

D/ Dunque il culto protestante assomiglia di più a uno spettacolo?

R/ Certo, è veramente uno spettacolo. Anche nella *High Church*, anzi forse di più nella *High Church* che nella *Low Church*.



Il ritorno sui banchi del seminario: Sten Sandmark in aula al Seminario Herz Jesu di Zaitzkofen insieme ad alcuni suoi giovani condiscepoli.

D/ Dunque, nonostante la Liturgia della High Church usi i paramenti, l'incenso, ecc., nello stesso culto puoi avere danze, battimani, teatro e così via?

R/ (comincia a batter le mani e a ridere per dire di sì....).

D/ Allora secondo lei i cattolici possono imparare qualcosa degli sforzi di evangelizzazione dei Protestanti?

R/ Certo: mai fare come loro! (ride...). Voglio dire che i protestanti non hanno nessun tipo di evangelizzazione. Non ne hanno più, non possiedono delle Missioni. Hanno solo una sorta di aiuto finanziario che danno a gente di altre nazioni e affermano che ci sono moltissime vie per andare a Dio.

D/ Allora secondo lei il relativismo verrebbe dal protestantesimo?

R/ Sì, certo deriva proprio dal protestantesimo. Una volta ho parlato con un vescovo e gli ho detto: «Ma il Signore dice che Egli è la sola via». Mi ha risposto: «Lasciamo stare oggi. Parliamone un'altra volta».

D/ A questo proposito, pochissimi anni fa una ricerca condotta in Gran Bretagna diede un risultato scioccante: gli Anglicani praticanti sarebbero meno di un milione in una popolazione di

circa cinquanta. Pensa che gli Anglicani dovrebbero fare qualcosa per non lasciare sparire la loro religione?

R/ Purtroppo devo ammettere che desidero fortemente che tale religione scompaia... e voglio addirittura che la chiesa Luterana in Svezia scompaia...

D/ La mia domanda è chiaramente retorica, ma se per assurdo le chiedessero cosa si può fare, cosa risponderebbe?

R/ Non fate nulla, risponderei. Spero non facciano nulla. Lascino pure che scompaiano. E quando le chiese protestanti saranno scomparse allora noi cattolici fedeli alla tradizione predicheremo delle Missioni. Non sono dell'opinione che si debba sempre riparare qualcosa quando sta crollando.

D/ Ciò che voglio dire è che siccome la chiesa anglicana sta scomparendo è evidente che c'è qualcosa di sbagliato. Che cosa direbbe loro di cambiare per non continuare nello stesso errore?

R/ Ciò che è sbagliato è che hanno tagliato con Roma. Devono ritornare alla comunione con Roma. Devono ritornare alla fede delle origini. La stessa cosa sta accadendo in Svezia, molte parrocchie stanno chiudendo e molti si rendono conto che la verità può trovarsi oggi solo nella fede cattolica.

D/ Quindi accade anche in Svezia un po' quello che ho visto in Irlanda: ci sono molte chiese protestanti ormai chiuse e abbandonate, a volte anche in rovina, ed è per questo che in Irlanda la Fraternità ha potuto acquistarne tre in poco tempo.

R/ Sì, accade la stessa cosa in Svezia. Ad esempio anche nella mia città una chiesa metodista, un edificio molto grande, è in vendita. Una chiesa molto grande che non ha più fedeli, perché i fedeli cercano qualcosa di stabile. Senza saperlo stanno cercando la fede cattolica. Ecco perché oggi tutta la Svezia è aperta alle Missioni. La gente ha bisogno di certezze, non di sentirsi dire una cosa un giorno e un'altra il giorno dopo. Il relativismo è orribile. Fa veramente soffrire la gente.

D/ E la soppressione del celibato ecclesiastico? È spesso invocata come un grande principio affermato dalla Riforma, una grande conquista. Che vantaggi ha portato alla fede protestante?

R/ Nessuno. Ha solo portato famiglie di pastori che perpetuano nei figli il loro lavoro. Quasi sempre i figli di Pastori diventano Pastori a loro volta. È considerato normale. Ma proprio per questo diventa piuttosto difficile trasferire un pastore in un'altra parrocchia se c'è un problema, proprio perché ha famiglia, e quindi ha dei figli, e i figli frequentavano tale scuola, e la moglie ha tal posto di lavoro che non si può lasciare... Quindi, col fatto che il Pastore ha una famiglia deve avere un buon salario, deve poter mantenere la famiglia, no?

D/ Vuol dire che essere Pastori è un mestiere?

R/ Direi di sì. Oggi è un lavoro, non una vocazione.

D/ I pastori protestanti nella High Church in Svezia sono tutti sposati o solo in parte?

R/ No, non sono tutti sposati. Gli sposati sono un 75%, mentre il 25% vive ancora il celibato.

D/ Dunque non pensa come molti "nuovi profeti" che la soppressione del celibato nella Chiesa Cattolica potrebbe aiutarla a trovare una soluzione alla crisi

di vocazioni che ha fatto seguito al Concilio Vaticano II?

R/ No! No! Mai! Assolutamente. E non mi piace questo nuovo movimento nella Chiesa Cattolica, questa gente che anche sui giornali vorrebbe che la Chiesa Cattolica diventi una copia della chiesa protestante. Non capisco perché dovrebbe essere così.

D/ Cosa direbbe allora a questi "riformatori" che vorrebbero la soppressione del celibato ecclesiastico?

R/ Se lo vogliono, che vadano nella chiesa protestante! È sbagliato perché il celibato prova che c'è una vocazione, il prete deve veramente vivere una vita di preghiera. Ecco perché il sacerdote cattolico dice messa e il breviario ogni giorno, mentre i pastori protestanti dicono solo messa una volta la settimana e non hanno tempo per la loro parrocchia, perché devono prendersi cura della moglie e dei figli. Non sono liberi.

I PASSI VERSO LA CONVERSIONE

D/ Tornando alla sua conversione più in dettaglio, qual è stato l'ostacolo più grande che ha trovato nella Chiesa Cattolica?

R/ Non ci sono stati ostacoli. Vede, dentro di me sono stato col passare degli anni sempre più cattolico. Ho anche provato ad essere cattolico con la benedizione del Vescovo cattolico. Ma il Vescovo cattolico di Stoccolma mi ha chiesto di rimanere missionario cattolico restando dentro la chiesa Luterana svedese. Ma io volevo solo essere cattolico.

D/ Che cos'è successo quando ha detto ai suoi amici che voleva raggiungere la Chiesa Cattolica.

R/ Mio fratello ad esempio mi ha detto: «Oh, finalmente. Erano quarant'anni che lo stavo aspettando!» (ride), e questa reazione è stata piuttosto ordinaria dal momento che i miei amici e parenti sapevano come mi sentivo. Era solo questione di tempo.

D/ Ci potrebbe dire come e dove ha scoperto il Rosario e la devozione a Maria? È successo molto prima della sua conversione?



La devozione al Santo Rosario, segreto di ogni vera conversione.

R/ Sì, molto tempo prima. Penso di aver pregato il Rosario per la prima volta quando avevo 15 anni. Praticamente per tutta la mia vita. Ero andato una volta in una libreria cattolica e mi ero comprato un libro sul Rosario. Poi ho comprato un rosario e quando ho letto il libro ho cominciato a pregare.

D/ Ma così, con questa devozione a Maria, non si sentiva un po' al di fuori del "consensus" generale protestante?

R/ Beh, sì. E infatti certi giornali mi hanno chiesto all'epoca se non mi sentivo un po' al di fuori della chiesa "normale". Certo, ho risposto, sono molto lontano dalla chiesa "normale", e quando mi convertirò alla Chiesa Cattolica penso di fare quattro grandi passi ben lontano dalla Chiesa Luterana (ride...).

D/ Dopo la sua accettazione della Chiesa Cattolica ha però dovuto fare un passo supplementare per raggiungere la posizione della Fraternità san Pio X. Ora la Fraternità, o quelli che sono chiamati in genere "integristi", sono spesso accusati di esser tagliati fuori dal mondo di oggi e di avere un atteggiamento ostile verso le altre

religioni, mentre la "chiesa del Concilio" è considerata come più aperta al mondo e alle altre religioni. Inoltre come ex-pastore avrebbe certamente trovato un buon posto ben retribuito in qualche diocesi svedese invece di essere obbligato ad entrare in un seminario tedesco come sta facendo ora qui a Zaitzkofen dove si trova come un semplice seminarista. Dunque, che cosa le ha fatto capire che la fede cattolica che stava cercando non l'avrebbe trovata nella "chiesa ufficiale", ma piuttosto nella Fraternità San Pio X?

R/ È stato un libro: *Il Reno si getta nel Tevere*, di Ralph Wiltgen... molto buono. Poi ho letto molte cose della Fraternità. Era il 2005. Io volevo un vecchio messale romano e con un amico abbiamo guardato su internet. Siamo entrati in contatto con gli organizzatori parigini del pellegrinaggio di Chartres, che mi hanno detto che forse potevano trovarne uno. Mi dissero anche che sarebbero venuti nella mia città la settimana dopo. Erano quelli dell'UNEC. Quando arrivarono li accolsi a casa mia. Gli parlai della mia fede un po' in francese, un po' in inglese. Conclusi il mio racconto con una frase: "*Extra ecclesia nulla salus* – Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza". Due settimane dopo Padre Schmidberger, allora assistente di Mons. Fellay, venne a visitarmi.

D/ Ma l'uso del latino è spesso descritto come un ostacolo alla comprensione della Liturgia e della fede da parte dei non cattolici. È d'accordo?

R/ No! Non è un ostacolo. Penso che per esempio in Svezia la diocesi cattolica celebra messe in circa venti lingue differenti, invece di avere una sola messa in latino con un messale col quale puoi avere la traduzione per leggere cos'è la Messa. Sarebbe molto meglio. Ora tutti questi gruppi non si incontrano, i filippini non conoscono i polacchi, i messicani non conoscono gli svedesi, ecc... è un peccato, davvero. Perché la fede cattolica è universale e penso che il latino sia una lingua che deve essere mantenuta per continuare a vivere in futuro. Ad esempio la Chiesa russa non ha cambiato, hanno ancora lo slavo antico che è una lingua che quasi nessuno capisce. Anche

i copti hanno la loro lingua che nessuno capisce, ma che usano ancora.

D/ E Lei dove ha imparato il latino? È ancora insegnato in Svezia?

R/ Io l'ho studiato a scuola per tre anni, ma ai giorni nostri non è più insegnato. Mi sono diplomato nel 1968, quasi quarant'anni fa. Ma oggi quasi nessuno può leggerlo.

D/ Tornando alla "chiesa cattolica ufficiale" si può dire che la Chiesa del Concilio Vaticano II ha molte più cose da condividere con i protestanti di quante non ne abbia la Chiesa preconciliare?

R/ Penso che la "chiesa liberale" e le diocesi siano ormai protestanti. Ormai hanno la "tavola di Lutero" al posto dell'altare, utilizzano la lingua volgare, cantano e battono le mani come i protestanti... dov'è la differenza ormai? Perché convertirsi ad una tale chiesa quando non ti può dare nulla di nuovo?

D/ Se le cose stanno così, secondo lei quali sono le riforme principali del protestantesimo che secondo lei sono state ereditate direttamente dalla "Chiesa del Concilio"?

R/ La "tavola" innanzitutto, la lingua volgare e se il Papa non è abbastanza forte fra poco anche l'abolizione del celibato... e a quel punto saremo tutti protestanti!

L'ADESIONE UFFICIALE ALLA FRATERNITÀ SAN PIO X

D/ Dove ha ricevuto il battesimo cattolico e pronunciato la sua abiura dal protestantesimo.

R/ Non ho dovuto ricevere nessun battesimo perché il mio era valido. Ho solo pronunciato l'abiura a Saint Nicolas du Chardonnet, la chiesa della Fraternità a Parigi, lo scorso 30 giugno 2006. Ho ricevuto quindi la cresima dalle mani di mons. Tissier de Mallerais. Non ero solo. Con me c'era Joacim Svensson, attualmente in visita qui a Zaitzkofen, e che ha studiato per un po' a Saint Mary's School in Kansas, negli USA. Lui è giovane, ha solo diciannove anni. Era uno dei miei parrochiani.

D/ Quali sono i suoi progetti e le sue speranze per il futuro più o meno prossimo?

R/ Il mio desiderio è il ritorno della Svezia alla fede cattolica poiché gli Svedesi non vollero mai veramente diventare protestanti. Ci furono persino diverse battaglie attorno al 1590. La gente non voleva per nulla diventare protestante, ma il re purtroppo forzò il suo popolo a diventare protestante. Il mio fine quindi è quello di dare agli Svedesi un'altra possibilità di scoprire la fede cattolica tradizionale. Devo cominciare coi membri della chiesa Luterana. Sono sette milioni e qui al seminario siamo due seminaristi svedesi al momento. Abbiamo quindi un sacco di lavoro. Questo è il mio fine. Penso sia molto importante.

D/ Per quanto tempo dunque rimarrà qui in seminario?

R/ Questo è il mio primo anno. Ne farò un altro, voglio studiare soprattutto la teologia dogmatica, è molto importante.

D/ Un suggerimento per l'Italia. Cosa dovrebbero fare secondo lei i cattolici in Italia per evitare ai loro connazionali di diventare T.d.G. o protestanti di altre denominazioni?

R/ Quando ero vicario in campagna c'è stata una coppia di T.d.G che hanno bussato alla mia porta. Io li ho invitati dentro. Avevano la loro Bibbia e hanno cominciato a leggere l'inizio del vangelo di san Giovanni: "In principio era il Verbo". Loro lessero la loro versione: "Nel principio c'era una parola". No, mi dispiace, dissi, lasciatemi prendere il mio Nuovo Testamento in greco" gli dissi. Poi cominciai a leggere: "Ev αρχη εν ο λογοσ"⁵ che è "In principio era il Verbo", "Il Verbo" e non "una parola"! "ο λογοσ"⁶ gli dicevo, "ο λογοσ", IL VERBO! Quindi è falso, gli dissi, quello che c'è nella vostra Bibbia". Si guardarono inorriditi e allora fecero per partire, ma io gli dissi "No, adesso rimanete. Sedetevi - ho detto loro - voglio fare una preghiera per voi!". Loro non hanno il permesso di pregare o di stare insieme a qualcuno che prega e che non è T.d.G. Appena ho cominciato a pregare hanno fatto un grido e sono scappati! Quindi, voglio dire che noi dobbiamo incontrarli con carità,

certo, ma anche con conoscenza. È nostro dovere conoscere la verità. E la Chiesa Cattolica ha la verità. Se noi conosciamo la verità possiamo convincerli della verità coll'aiuto dello Spirito del Signore.

D/ C'è un episodio particolare della sua conversione che potrebbe riassumere la sua conversione?

R/ No, non saprei trovare un solo episodio, in realtà è stato un lungo viaggio, durato tanti anni. È stato forse un po' come una persona una volta mi disse: «La tua vita sarà come una nave che viaggia nell'oceano col brutto tempo, ma alla fine arriverai al porto». E infatti ora ci sono arrivato al porto.

D/ Ultima domanda, promesso. C'è per caso una domanda alla quale avrebbe voluto rispondere e che i vari intervistatori che ha incontrato fino ad oggi non sono mai stati abbastanza sagaci da porle?

R/ Beh, ce ne sarebbe una. Non mi è mai stato chiesto che cosa pensi dei santi, poiché i santi sono inusuali nel protestantesimo. Io invece ad un certo punto scoprii l'importanza della devozione ai santi e posso dire che sono i miei migliori amici.

D/ Devo rinunciare alla mia promessa. Le devo chiedere ora quando li ha "scoperti", i santi?

R/ Non li ho scoperti tutti insieme, certo. La prima fu Maria Santissima. E scoprii che se Le parlo dei miei problemi questi si risolvono in poco tempo. Se lo faccio con altri santi ci vuole un po' più di tempo (ride)... Ma anche san Giuseppe. È meraviglioso scoprire la sua devozione.

D/ Ma quando li ha "scoperti"? Quando era ancora protestante o da cattolico?

R/ Maria Santissima quando ero ancora protestante. Invece tutti gli altri da cattolico. Ma c'è un'altra domanda che non mi è stata mai posta: non mi è mai stato chiesto il mio parere sul Papa. Il Papa è importantissimo per noi cattolici. Dobbiamo pregare per lui nelle nostre preghiere quotidiane, ogni giorno, e tutti noi cattolici, perché in ogni caso il Papa ha bisogno di tanta forza, anche



Parigi, luglio 2006: S.E. mons. Tissier de Malle-rais riceve l'abiura di Sten Sandmark. La Chiesa Cattolica ha un nuovo figlio devoto su cui contare.

per resistere a tutti questi Vescovi e Cardinali troppo liberali che lo circondano.

D/ Pensa che il Papa stesso debba riformare qualcosa anche all'interno della sua visione della fede?

R/ Beh, lui è Pietro e Pietro dovrebbe sapere meglio di tutti cosa fare. Non ho altra risposta (sorride)...

Note

(¹) Protestante, N.d.R.

(²) Per chi non lo sapesse, la chiesa Anglicana d'Inghilterra, in seguito a successive riforme, è oggi composta da due parti principali: la "High Church" (Chiesa Alta) rimasta nei secoli più vicina alla Chiesa Cattolica almeno nelle forme esteriori, e la "Low Church" (Chiesa Bassa) più fortemente influenzata in senso radicale dal luteranesimo.

(³) Zaitzkofen, in Baviera, è un paesino a circa 20 km da Ratisbona (Regensburg). Qui sorge il Seminario di lingua tedesca della Fraternità San Pio X.

(⁴) La Svezia, in quanto paese protestante che impedisce anche fisicamente la fede cattolica, non è un caso storicamente isolato. Si vedano le sofferenze del popolo irlandese o le leggi anticattoliche in Inghilterra e negli USA del XVII e XVIII secolo. Quando si dice invece che i cattolici sono intolleranti...

(⁵) Pronuncia (susceptibile di correzioni, ma sufficiente per noi poveri non iniziati al greco): "en arché en ò lògos".

(⁶) Pron: "ò lògos".

Rolando Rivi

Giovane seminarista che amò infinitamente Gesù

di **Marcello Caruso Spinelli**

«*Non posso lasciare la mia veste: è il segno che appartengo al Signore.*»

La storia del seminarista Rolando Rivi, del quale è in corso la causa di beatificazione, è tra le più tragiche e drammatiche tra quelle dei circa 150 sacerdoti uccisi dai partigiani comunisti in odio alla fede cattolica.

RADICI PROFONDE

Le sue radici erano profondamente cattoliche. La famiglia di parte materna era soprannominata “i Pater”, perché spesso recitavano, anche pubblicamente, il *Pater noster* tenendo la corona del Rosario tra le mani. La nonna paterna, Anna, una donna forte nella fede, aveva educato il figlio Roberto, futuro padre di Rolando, ad amare profondamente Gesù, a pregare tutti i giorni il santo Rosario e a ricevere tutte le domeniche Gesù nella Santa Messa, secondo l’invito del santo Papa Pio X.

Finite le scuole elementari Roberto Rivi iniziò a lavorare la terra, distinguendosi tra la sua gente per la sua forte testimonianza di fede cristiana. A vent’anni partì per il servizio militare, rimanendo, anche in questo difficile ambiente, sempre fedele a Gesù Cristo.

Tornato in famiglia Roberto si lancia con passione nell’organizzare la gioventù dell’Azione Cattolica, rispondendo all’appello del Papa Pio XI. Partecipa alla Messa quotidiana con la sua mamma Anna, cosa che continuerà a fare sino all’ultimo giorno della sua vita, comunicandosi giornalmente e confessandosi ogni settimana.

All’età di ventiquattro anni, Roberto incontra Albertina e la sposa, per formare una famiglia cristiana che avesse sempre



come centro e guida Gesù.

E ricevettero con grande gioia i figli che Dio affidò loro.

A San Valentino, un piccolo borgo vicino a Castellarano in provincia di Reggio Emilia, il 7 gennaio 1931 nacque Rolando. Il giorno dopo la nascita fu battezzato e gli furono imposti i nomi di Rolando Maria.

Rolando imparò ad amare Gesù fin dai primi anni della sua vita. A cinque anni serviva con gioia la Messa al parroco don Olinto Marzocchini e il 16 giugno 1938, nella festa del Corpus Domini, ricevette per la prima volta il suo amato Gesù. Era al colmo della felicità perché Gesù diventava



Papà Roberto, mamma Albertina, Rolando, primo da sinistra (prima di entrare in Seminario), la sorella Rosanna e il fratello Guido.

il suo più intimo amico. A scuola, sotto la guida della maestra Clotilde Selmi, giovane ma forte educatrice cristiana, imparava facilmente ed aiutava con amore i suoi compagni.

Amava i poveri ai quali donava tutto quello che poteva. «La carità non rende povero nessuno. Ogni povero per me è Gesù!», diceva. Il 24 giugno del 1940, Rolando ricevette la Cresima da mons. Edoardo Bretoni, vescovo di Reggio Emilia. Era diventato “un soldato di Cristo” e da quel giorno si impegnò ancora più decisamente nel seguire fedelmente Gesù: la Messa e la Comunione quotidiana, la Confessione settimanale, il Rosario ogni giorno, da solo e insieme alla sua famiglia.

Si fece missionario nei confronti dei suoi piccoli amici, portandoli in chiesa davanti al Tabernacolo e agli incontri di catechismo.

La maestra ricorderà sempre «I suoi occhi vivi, espressivi al massimo, cui non sfuggiva nulla, la sua intuizione immediata e la logica serrata dei suoi ragionamenti».

A Rolando, però interessava soltanto amare Gesù al di sopra di tutto. Ammirava profondamente don Olinto Marzocchini, sua guida e modello di vita e quando il buon sacerdote consacrava il Pane e il Vino durante la Messa, gli appariva talmente maestoso da chiedersi: «Perché non potrei essere come lui?».

San Pio X, il Papa dell'Eucarestia ai fanciulli, un giorno disse: «Ci saranno tanti ragazzi santi chiamati al sacerdozio, grazie a Gesù Eucaristico adorato e santamente ricevuto da loro».

SBOCCIA LA VOCAZIONE

Rolando, a dieci anni, a contatto di Gesù vivo nel Tabernacolo e del suo parroco don Marzocchini, vero esempio di santità sacerdotale, sentì la voce di Gesù che lo chiamava al sacerdozio e alla perfezione. A 11 anni decise: «Voglio farmi prete. Papà, mamma, vado in seminario».

All'inizio del 1942, entrò in seminario a Marola (Reggio Emilia), vestendo subito l'abito talare. Si applicava allo studio con serietà e, con la sua bella voce, faceva parte del coro. Amava stare in adorazione davanti al Tabernacolo, innamorato sempre di più della sua vocazione, grato a Dio per averlo scelto per diventare suo sacerdote.

Durante le vacanze tornava a casa continuando a vivere da seminarista, fedele ai suoi impegni: la Messa e la Comunione quotidiana, la meditazione al mattino, la visita al SS.mo Sacramento e, ogni sera, il Rosario alla Madonna. Le sue giornate trascorrevano tra lo studio, la preghiera e l'apostolato tra i suoi compagni. «Era la purezza che passava tra le nostre case», ricorda un compagno. Portava sempre con gioia ed orgoglio l'abito talare ed amava ripetere: «È il segno che io sono di Gesù».

In chiesa suonava l'organo accompagnando il coro di cui faceva parte papà Roberto. Giorno dopo giorno si preparava a diventare sacerdote di Cristo. Lo si vedeva spesso circondato da piccoli amici, ai quali si rivolgeva con parole d'amore: voleva farli avvicinare a Gesù ed insegnare loro ad amarLo come Lui solo merita di essere amato.

Un suo compagno di Seminario, diventato prete e parroco, racconta: «Rolando era vivace e svelto in tutti i giochi, a pallone e a pallavolo. Il campione della classe e della sua camerata. Attentissimo a scuola, molto studioso, esemplare, innamoratissimo di Gesù. Tutto in lui era superlativo, si stava volentieri con lui: contagiava gioia ed entusiasmo. Era l'immagine perfetta del ragazzo santo, ricco di ogni virtù portata nella vita quotidiana all'eroismo».

IL GIGLIO NELLA TORMENTA

Ma nel 1944, il Seminario, a causa della guerra, fu chiuso e Rolando dovette rientrare in famiglia, dove continuò, nonostante la difficile situazione, la vita di preghiera e di studio, piena di amore verso Gesù Eucaristico e la Vergine Maria.

Il momento era tremendo e non passava giorno senza una scorribanda di tedeschi, fascisti o partigiani. L'odio verso la Chiesa cresceva sempre di più e si diffondeva rabbioso. Rolando ripeteva spesso: «Preghiamo per tornare al più presto in Seminario. Quando sarò prete, partirò come missionario a portare Gesù a quelli che non lo conoscono».

Non aveva paura di essere preso in giro, minacciato o di essere segnato a dito come "il pretino". A chi lo invitava a vestirsi, per prudenza, come gli altri ragazzi, rispondeva: «Non posso lasciare la mia veste: è il segno che appartengo al Signore».

L'ORA SUPREMA

E venne l'ora del martirio. Il 10 aprile 1945, fu preso da un gruppo di partigiani comunisti a Monchio (Modena). Lo portarono nella loro base e lo processarono come "nemico del popolo". Infine emisero la sentenza: «Uccidiamolo, avremo un prete in meno». In un bosco, presso Piane di Monchio, dopo averlo lungamente percosso e malmenato senza pietà, gli scavarono la fossa. Mentre Rolando, in ginocchio, pregava il suo amato Gesù, per i suoi genitori e sicuramente per i suoi assassini, questi lo colpirono con dei tremendi calci, poi, con due colpi di pistola al cuore e alla

fronte, lo finirono barbaramente. Era il 13 aprile 1945, un venerdì, quando Rolando Rivi, 14 anni appena compiuti, fu ucciso dai nemici di Cristo in odio alla sua Chiesa.

Ma ormai Rolando, vero esempio di sacerdote cattolico, anche se non è mai salito all'altare, era in braccio al suo amato Gesù.

Il giorno dopo, papà Roberto e don Camellini, un giovane sacerdote che aveva sostituito don Marzocchini, ritrovarono il suo corpo martoriato. Fu sepolto provvisoriamente a Monchio.

Papà Roberto, straziato dal dolore, pronunciò soltanto la parola «perdonò». Uomo di profonda fede riprese a vivere, affrontando il dolore con grande coraggio cristiano e con la preghiera incessante.

Il martirio di Rolando lo spinse ad impegnarsi totalmente, negli anni successivi alla guerra, contro i tentativi dei comunisti di impadronirsi del potere e di instaurare una dittatura totalitaria e anticristiana. Oltre a Rolando aveva perso i due fratelli Rino e Adolfo, morti in guerra, e la sorella Lina. Altri dolori e lutti lo proveranno profondamente, ma la sua invincibile fede nel Signore Gesù lo sosterrà fino alla fine.

«Con tutto quanto ha sofferto, come può essere così forte e sereno?», gli veniva spesso chiesto. La sua risposta era sempre la stessa: «Mi sostiene la Croce di Cristo». Una vera e forte fede, portata in ogni luogo con semplicità e letizia: nella famiglia, nel lavoro e nelle scelte grandi e piccole.

«Io starei sempre davanti al Signore del Tabernacolo», ripeteva gli ultimi anni della sua vita. La *Via Crucis*, ripetuta sette volte al giorno, diventò la sua preghiera di ogni giorno. La recitava tenendo la foto del suo Rolando tra le mani, ricordando al divin Gesù sofferente, i suoi familiari, gli amici, i sacerdoti ed anche i persecutori.

Il 22 ottobre 1992, a 89 anni, papà Roberto andava incontro al suo Rolando e ai suoi cari che lo avevano preceduto in Paradiso. Aveva consumato tutta la sua vita per Gesù. Come Rolando.

Poco prima di morire pronunciò, ricordando Rolando, queste bellissime e commoventi parole: «Il Signore lo ha voluto

con sé, con i martiri e i santi in Paradiso. Piuttosto che avesse a diventare un prete cattivo nell'odierno sbandamento... è meglio avere un piccolo santo in cielo».

L'ORA DELLA GLORIA

A guerra ultimata, una immensa folla attese l'arrivo della salma di Rolando a San Valentino. La chiesa accolse in silenzio e commozione il piccolo martire ucciso in odio alla fede. Rolando ritornava tra la sua gente in lacrime che ormai lo considerava un piccolo angelo, un martire ucciso dai senza-Dio, come nei primi secoli del cristianesimo, come in Russia, in Messico e in Spagna. Papà Roberto fece scrivere sulla tomba di Rolando la seguente frase: «Tu che dalle tenebre e dall'odio fosti spento, vivi nella luce e nella pace di Cristo».

Quando il suo corpo fu sepolto nel cimitero del piccolo borgo, il suo vecchio parroco, don Olinto Marzocchini, pronunciò brevi ed intense parole: «Non bastano le nostre lacrime a piangere Rolando... ma guardate a Cristo che è la resurrezione e la vita. Lui asciughi le lacrime dai nostri occhi».

Questa è la fede semplice di chi per essa è disposto a dare la vita, di chi ama totalmente Cristo fino al punto di sacrificare la propria vita per Lui.

Don Olinto, esempio di vero sacerdote cattolico, aveva preparato la strada e il trionfo a quel ragazzo che desiderava ardentemente diventare sacerdote per salire all'altare e pronunciare le parole dell'eterna giovinezza che solo Cristo Gesù può dare: «*Introibo ad altare Dei*». Rolando le ha pronunciate in Cielo davanti al suo amato Gesù.

I suoi assassini pensavano che tutto fosse finito buttando poche manciate di terra sul suo corpo martoriato. Invece tutto è cominciato con quei due colpi di rivoltella nel buio del bosco di Piane di Monchio. Ancora una volta si sono realizzate le parole di Tertulliano: «Il sangue dei martiri è seme di cristiani».

Rolando è oggi considerato santo, in attesa della canonizzazione ufficiale, e la sua storia è conosciuta in ogni angolo del mondo. Ci sono ragazzi e giovani che si innamorano di Cristo dopo aver letto di lui.



Cippo funerario posto sul luogo dell'uccisione di Rolando Rivi.

La sua figura emerge sempre più luminosa e affascinante nello splendore del suo amore per Cristo, della purezza e del martirio. La sua storia ricorda quella dei "piccoli" del Vangelo, ai quali è dato, più che ai sapienti, di conoscere le cose del Padre e di possedere il Regno dei Cieli.

Padre Reginaldo Garrigou-Lagrange, che scriveva le vite dei "bambini santi", direbbe che Rolando «oggi parla a Dio con la forza dell'innocenza e del martirio».

Leggendo la storia della sua breve esistenza, Rolando appare come il giglio sbattuto e spezzato dalla tempesta, che tuttavia rinasce più bello di prima, con gli altri gigli, alla successiva primavera, o come la spiga tagliata dal cui seme, caduto a terra e moltiplicato, germoglia un altro campo di grano.

Il suo martirio indica oggi l'unica via davvero affascinante, in mezzo a tanta confusione e a tanti tradimenti, per educare i ragazzi alla fede e all'amore per Gesù e far sbocciare autentiche vocazioni sacerdotali. Il fascino della santità giovanile che cambia il mondo. È di questo che questo mondo, e tutti noi, abbiamo un immenso bisogno.

Paolo Riso, *Rolando Rivi, un ragazzo per Gesù*, Ediz. del Noce, pagg. 128, € 12.00.

Vita della tradizione

a cura della Redazione

Vita della tradizione



LAVORI IN CORSO

Tutt'altro che statica e monotona, la vita della tradizione cattolica in Italia! I tre priorati, infatti, sono stati oggetto di importanti lavori.

Incominciamo da **Albano Laziale**, sede del Distretto, dove il 22 aprile si è svolta l'inaugurazione dei lavori eseguiti nella cappella, lavori che ne hanno cambiato completamente l'aspetto (v. foto a p. 61). Alla cerimonia erano presenti oltre al Superiore del Distretto anche don Marco Nély che aveva iniziato l'opera prima di essere nominato 2° Assistente della

Fraternità San Pio X nonché i seminaristi italiani.

Grandi lavori anche a **Montalenghe** (foto sopra) durante i mesi di ottobre e novembre 2006. Qui la sistemazione dei tetti del Priorato era diventata una necessità... vitale! Anche la Cappella, dedicata a San Carlo, sarà ristrutturata da cima a fondo. I lavori sono ancora in corso e durante questo periodo, per le messe domenicali, la Sala degli Esercizi "P. Barrielle" è stata trasformata in cappella, per permettere il regolare svolgimento delle funzioni.

Anche il Priorato di **Rimini** (foto sotto)



non conosce pace! Qui i lavori riguardano il tetto, che è stato bonificato dall'*eternit*, e la facciata della chiesa, costruita *ex novo* in stile neo romanico, con le sue brave campane sistemate nel campanile a vela. Anche il resto dell'edificio sarà ripitturato, in modo che l'esterno sia degno della già

bella chiesa dedicata alla Madonna di Loreto.

Anche qui una inaugurazione in grande stile segnerà la fine dei lavori: **domenica 30 settembre**, p.v., S.E. Mons. Richard Williamson celebrerà una Santa Messa pontificale al faldistorio.



VITA CONSACRATA

Due belle cerimonie hanno caratterizzato la vita di due Comunità di Suore: il 31 maggio le **Discepolo del Cenacolo** (Velletri, Roma) hanno vestito del loro abito una novizia che è venuta ad ingrossare le file delle "Suore di don Putti". La commovente cerimonia, che prevede l'entrata in chiesa della Postulante vestita in abito da sposa, accompagnata dal padre, è stata officiata da don Davide Pagliarani.

Il 2 luglio le **Consolatrici del Sacro Cuore** (Vigne di Narni) hanno ricevuto una novizia, seme, a Dio piacendo, del loro futuro apostolato in India (ne abbiamo parlato nel precedente numero de *La Tradizione Cattolica*).



Don Daniel Couture - Superiore del Distretto dell'Asia - che ha celebrato il sacro rito, assistito da don Pagliarani e da don Summer, il quale svolge il suo ministero in India.

Foto in alto a sinistra: don Emanuele du Chalard con la Postulante e la Maestra delle Novizie. La foto a destra permette di apprezzare il risultato dei lavori di rifacimento della cappella di Albano Laziale.



CRESIME

S.E. Mons. Alfonso de Galarreta ha attraversato quest'anno la Penisola per amministrare le Sante Cresime: a Rimini il 5 maggio (*foto a sinistra*) e ad Albano il giorno dopo (*foto in basso*).



Il Vescovo argentino, che apprezza molto l'Italia e gli Italiani, sarà ancora tra di noi il 9 settembre prossimo per la Solennità di San Pio X a Lanzago di Silea (TV), dove celebrerà una Santa Messa pontificale al faldistorio, presenti anche il Superiore don Davide Pagliarani e don Marco Nély.



ORDINAZIONI SACERDOTALI E DIACONALI AD ECÔNE

Una nutrita delegazione di Sacerdoti italiani era presente il 29 giugno scorso ad Ecône per le Ordinazioni sacerdotali: sette nuovi Preti per la Fraternità San Pio X, più due del Monastero benedettino di Bellaigue (Francia), oltre a otto nuovi Diaconi.

La cerimonia, sempre suggestiva e commovente, è stata officiata da S.E. mons. Richard Williamson, presenti anche gli altri tre Vescovi. Nella lunga omelia, Sua Eccellenza ha ricordato l'importanza di studiare ed approfondire gli insegnamenti contenuti nell'enciclica *Pascendi* del Papa San Pio X al fine di dare una risposta incisiva alla profonda crisi che devasta, prima che la fede, le intelligenze moderne.



*Ordinazioni
Diaconali e
Sacerdotali al
Seminario San
Pio X di Ecône,
29 giugno 2007.
Celebrante S.E.
Mons. Richard
Williamson.*



ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ANCONA (Provincia): la 2^a e 4^a domenica del mese alle 10.30 (per informazioni 0541.72.77.67).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

ALBINO (BG): Cappella Gesù Bambino di Praga - Via Pradella, 15. La 2^a e 4^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

BOLOGNA: Oratorio San Domenico - Via del Lavoro, 8. La 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

BRESSANONE (BZ): Cappella San Ruperto, Via Julius Durst - edificio SynCom (zona ind.). La 1^a, 3^a e 5^a domenica del mese alle 16.00 (per informazioni: Priorato di Innsbruck, 0043.512.27.38.26).

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1^a e 3^a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

GENOVA (Provincia): (per informazioni: 011.983.92.72).

LANZAGO DI SILEA (TV): Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 14. Domenica e festivi alle 10.30, in estate saltuariamente nel pomeriggio alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2^a e 4^a domenica del mese alle 10.00; la 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 4^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: la 4^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

ROMA (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47900 Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.72.60.75 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.00 (in estate: 18.30); domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00; giovedì e 1^o Venerdì del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via Mercadante, 50. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: Oratorio San Pio V - Via San Martino, 69. La 1^a domenica del mese alle 10.30; la 2^a e 4^a domenica del mese alle 18.00, con l'ora legale alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

TRIESTE: Via Imbriani, 1. La 1^a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VELLETRI (RM): Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: la 1^a, 3^a e 4^a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).

CALABRIA E PUGLIA: la 3^a domenica del mese (per informazioni: 06.930.68.16).